



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Articolo

Patavium in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia

Jacopo Bonetto^{1*}, Elena Pettenò², Caterina Previato¹, Francesca Veronese³

¹ Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica - piazza Capitaniato, 7, 35139 Padova (Italy).

² Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso - via Aquileia, 7, 35139 Padova (Italy).

³ Comune di Padova, Musei civici, Museo archeologico - via Porciglia 35, 35121 Padova (Italy).

Parole chiave

- Padova
- romanizzazione
- architettura romana
- tecniche costruttive
- scavo stratigrafico
- materiali da costruzione

Key words

- Padova
- romanization
- Roman architecture
- building techniques
- stratigraphic excavation
- building materials

* Autore per la corrispondenza:
e-mail: jacopo.bonetto@unipd.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

A partire dall'VIII secolo a.C. Padova costituisce il più importante insediamento dell'Italia nord-orientale abitata da popolazioni venete. Come ricordano le più tarde fonti, la città si articola attorno alle anse del fiume *Meduacus* con un'attenta definizione degli spazi e dei loro confini interni ed esterni. Dalla seconda età del Ferro, particolarmente dal III secolo a.C., l'importanza strategica del centro ne fece un privilegiato punto di riferimento per l'espansione degli interessi di Roma. Il contatto e l'alleanza tra lo Stato latino e Padova generò un progressivo cambiamento di molti caratteri dell'assetto urbanistico e architettonico della città. In questo scenario un'attenzione specifica è rivolta all'evoluzione delle forme del costruire come nitido segno dei cambiamenti tecnologici, economici e delle relazioni esterne che maturano nella *Patavium* di età repubblicana. Tra il III e il I secolo a.C. le evidenze archeologiche mostrano come i materiali da costruzione e le tecniche della costruzione cambino però in forma molto lenta con influenze provenienti dal mondo greco-mediterraneo. È solo con l'avanzato I secolo a.C. che la cultura costruttiva romana si diffonde rapidamente e trasforma il volto dell'architettura con l'introduzione di nuovi materiali da costruzione, locali e importati, e con l'impiego della sconosciuta tecnologia della calce. Per illustrare i cambiamenti del periodo viene presentato il caso studio dello scavo urbano pluristratificato di piazza Castello.

Summary

From the VIII century BC onwards *Patavium* was the most prominent settlement of the region inhabited by the people of *Veneti* in northern Italy. The city was planned close to the loops of the *Meduacus* river and developed a well articulated internal space partition. From the second half of the first millennium BC, particularly from the III century BC, the strategic relevance of the city transformed *Patavium* in the political reference point for the Roman territorial expansion towards the region. The consequent alliance (first with the *ius Latii* in 90-89 BC and then with the *plenum ius* in 42-49 BC) with the raising Roman republic stimulated a slow evolution of the urban and architectural layout of the city. The paper aims at analyzing the building practices as clear markers of the economics and technological transformation as well as of the external contacts which took place in *Patavium* between the III and the I century BC. During this time span the archaeological evidences related to the building techniques show a very slow evolutionary trend, stimulated more from the Greek and Mediterranean practical knowledges than from the italic or Roman ones. Only after the first half of the I century BC the "romanization" of the building culture became evident in the city's public and private architecture; new imported materials are introduced, as non-local stones and marbles, and actual revolutionary new technologies, as the lime mortars and concretes, became commonly used. To illustrate the deeply changing scenario, a case study (piazza Castello's excavation) is discussed in the conclusive section of the paper.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Introduzione

Nel corso della seconda età del Ferro il mondo dei Veneti antichi conosce un periodo di progresso diffuso. Lo testimoniano le forme di urbanizzazione articolata riscontrabili nei principali insediamenti, l'apertura verso realtà culturali allogene, le innovazioni tecnologiche in tutti gli ambiti produttivi – dalla metallurgia alla lavorazione della ceramica, dell'osso-corno e della pietra, il diffondersi della pratica della scrittura, il sorgere di inusitate manifestazioni artistiche e la creazione di nuovi assetti territoriali¹. Gli insediamenti, ormai divenuti città (Capuis 1998-1999; Di Filippo Balestrazzi 2004), raggiungono in questo periodo la loro massima espansione territoriale, destinata a subire, nel volgere di pochi decenni, un'evidente contrazione in seguito all'affacciarsi e al progressivo stanziarsi di genti celtiche provenienti dall'area transalpina.

Concluso il processo di formazione delle città, gli spazi urbani vanno progressivamente strutturandosi: la presenza di edifici e infrastrutture si infittisce e inizia a verificarsi una differenziazione tra spazi pubblici e privati. L'articolazione spaziale è talora resa visibile mediante il posizionamento di segnaicoli che, con il loro apparato epigrafico, denotano l'esistenza ora di divisioni spaziali interne alle singole comunità, ora di confini tra realtà limitrofe, ora di una divisione tra spazi urbani e spazi incolti, ovvero tra lo spazio abitato dalla comunità e lo spazio indifferenziato relegato all'esterno e/o posto sotto il controllo della divinità. Nella totale mancanza di fonti scritte, i cippi confinari, attestati ormai in diversi contesti veneti², costituiscono un importante indizio dell'esistenza di un sistema giuridico-amministrativo e di una volontà politica del quale sfugge, tuttavia, l'effettiva portata.

All'interno degli spazi urbani le abitazioni assumono sempre più l'aspetto di case, con ambienti articolati e dalle funzioni differenziate. Esse sorgono su fondazioni in pietra e sono caratterizzate da alzati in materiali via via più duraturi, esito, quest'ultimo, dell'abbinamento di tecniche costruttive tradizionali a innovazioni derivanti dal contatto con altre realtà culturali. Prima fra tutte il mondo etrusco-padano, da cui il mondo veneto mutua, a partire dal IV secolo a.C., l'uso del laterizio (Ruta Serafini et al. 2007; Balista & Gamba 2013: 74 ss.).

La realtà di Padova ben si inserisce in questo quadro di sviluppo complessivo, come si intende mettere in luce in questo contributo che focalizzerà l'evoluzione della città nel periodo compreso tra il IV e il I secolo a.C. È questo un orizzonte temporale in cui la città subisce radicali trasformazioni, con evidenti ripercussioni sul fronte urbanistico, architettonico ed edilizio. Questo processo, nel I secolo a.C., porterà la Padova dei Veneti antichi a divenire la *Patavium* romana, città natale dello storico Tito Livio.

Il sito: dalla Padova preromana alla *Patavium* di Tito Livio

I tanti dati di scavo, significativamente incrementati dalle ricerche degli ultimi decenni (De Min et al. 2005), testimoniano come, a partire dal V secolo a.C., la città, articolata nei due settori generati dal corso del *Meduacus*, conosce una progressiva strutturazione. L'insediamento si sviluppa infatti, fin dalle origini, in due parti, situate rispettivamente all'interno dell'ansa e della successiva controansa di un fiume che, con il suo andamento sinuoso, da un lato ne costitu-

isce il confine naturale con l'asta ascendente, dall'altro lo divide in due parti con quella discendente (Fig. 1), determinando una configurazione idrografica raramente riscontrata negli abitati dell'antichità (Tosi 2002: 90-91). Di un *flumen oppidi medium*, ovvero di un fiume che scorre al centro della città, parlerà molti secoli dopo proprio Tito Livio (X, 2), cogliendo con straordinaria efficacia la principale caratteristica topografica della città.

Nel tessuto urbano si infittisce il sistema viario, sia interno sia periferico, e a strade già esistenti se ne aggiungono di nuove. Si realizza un sempre più efficace controllo dell'acqua sia attraverso un capillare sistema di canalizzazione con fossati funzionali al drenaggio delle bassure più umide, sia con opere di rinforzo delle sponde fluviali, funzionali al contenimento dell'acqua e all'agevolazione delle attività commerciali³: se da un lato, infatti, il *Meduacus* era una risorsa fondamentale per la vita dell'insediamento, dall'altro poteva trasformarsi in un nemico pericoloso con la sua portata soggetta a improvvise ondate di piena. Costruzione di strade e apprestamenti perisondali indiziano comunque l'esistenza di una "volontà collettiva" impegnata a difendere, mantenere e rendere sempre più sicuro lo spazio vitale della comunità (Balista & Ruta Serafini 2004; Gamba et al. 2005a; Capuis 2007).

Nella griglia costituita da strade e fossati si intensifica la presenza di abitazioni e officine artigianali, queste ultime dislocate per lo più in prossimità degli approdi fluviali e spazialmente differenziate in funzione dell'attività svolta: nell'ansa prevalgono le officine preposte alla lavorazione dell'argilla, nella controansa quelle preposte alla metallurgia (Gamba et al. 2005b). Le case sono caratterizzate da più ambienti con il focolare posto al centro; materiali e tecniche costruttive evolvono in sintonia con la trasformazione edilizia che coinvolge l'intero mondo veneto (Bonetto & Prevati *infra*). Non si riscontrano tuttavia, in questa fase come nelle precedenti, elementi che suggeriscano una differenziazione sulla destinazione pubblica o privata degli edifici o che permettano di riconoscere dei luoghi di culto: nessuna forma di monumentalità architettonica sembra caratterizzare, allo stato attuale, l'assetto urbanistico della Padova preromana.

A determinare i limiti territoriali della città in questa fase non è più soltanto il *Meduacus*. Essi sono infatti in taluni casi intenzionalmente contrassegnati con l'infissione di cippi sui quali le iscrizioni rendono esplicito l'atto giuridico pubblico sotteso alla loro definizione⁴. Le testimonianze sono ormai numerose e i ritrovamenti più datati sono stati avvalorati da ritrovamenti più recenti. Risale all'Ottocento il rinvenimento, in via dei Tadi, di un cippo parallelepipedo in trachite (Fig. 2), situato in un punto prossimo al corso d'acqua, laddove la strada diretta a Vicenza usciva dalla città. L'iscrizione, databile al V-IV secolo a.C., informa che si tratta di un "cippo terminale (*termon*) dell'interno del *louko*. Gli [*Jedios* pubblicamente posero (*teuters*)" (Gamba et al. 2013, scheda 8.2: 320-321). Il cippo segnava dunque in modo tangibile il confine di uno spazio connotato da una dimensione sacrale – il *louko*, da intendersi come il bosco sacro, lo spazio non coltivato dedicato alle divinità – e viene collocato dagli [*Jedios*, magistrati o funzionari, con un'azione pubblica. A determinare l'organizzazione degli spazi urbani sembra dunque essere preposta una volontà politica, per quanto dall'identità ad oggi indeterminata. In ogni caso il cippo ben evidenzia come si sia ormai definita una concezione "istituzionale" del confine, destinata a persistere nei tempi successivi come confermano altri due cippi rinvenuti in tempi recenti nel cuore della città⁵. Su di essi insistono iscrizioni di analogo contenuto, databili al III secolo a.C.; diversa però, in questi due casi, risulta la valenza del confine: il luogo

1 Quadro di sintesi in Braccesi & Veronese 2013: 119 ss. Per i processi di urbanizzazione, i contatti con realtà culturali diverse – mondo greco, etrusco, retico e scambi commerciali ad ampio raggio – e le diverse forme di sviluppo culturale, artistico e tecnologico si rinvia ai diversi contributi presenti nel catalogo Gamba et al. 2013.

2 L'esistenza di cippi con valenza confinaria è attestata a Este, Oderzo e Padova: cfr. Gamba et al. 2008; Sainati 2013. Sulla realtà patavina si avrà modo di tornare *infra*.

3 Opere di contenimento sono state individuate in via San Pietro, Largo Europa, via Cesarotti, via Ospedale e lungo l'intero tratto urbano del fiume. Cfr. *infra*.

4 Riflessioni sul tema del confine con specifico riferimento alla realtà patavina in Veronese 2014.

5 Cippi rinvenuti 2006 e nel 2007 rispettivamente in via Cesare Battisti e in via San Biagio: Gamba et al. 2013, scheda 3.1.1 a-b: 230-231.



Fig. 1 - Pianta di Padova con le principali emergenze archeologiche.
/ Map of Padua with indication of the main archaeological evidences.

di rinvenimento non è infatti periferico rispetto alla città, ma interno. È comunque esplicito, nel testo iscritto, il riferimento all'atto pubblico e alla magistratura che lo compie, elementi da cui si può evincere, in linea con quanto rilevato per il cippo di via Tadi, che delimitazione dei confini e azione pubblica risultano concetti strettamente correlati, cui non risulta estranea la dimensione sacrale. Ne sono ulteriore conferma alcuni cippi anepigrafici rinvenuti contestualmente a depositi votivi lungo i confini settentrionale e meridionale della città⁶.

A partire dal IV secolo la città conosce momenti di tensione politica legati principalmente alla pressione esercitata dai Celti lungo i confini. In realtà la presenza di genti celtiche nel territorio dei Veneti risulta ampiamente attestata già dalla fine del VI secolo. Da allora, infatti, piccoli nuclei di Celti risiedevano molto probabilmente in modo stabile in area veneta e avevano avviato con i Veneti rapporti non conflittuali all'insegna di reciproci interessi commerciali, come confermano i tanti oggetti di prestigio di matrice celtica presenti nei corredi delle tombe di rango, così come nella cultura materiale (Braccesi & Veronese 2013: 129 ss.; Gambacurta & Ruta Serafini 2017).

Un'inversione di tendenza si verifica tra V e IV secolo a.C., quando una serie di imponenti ondate migratorie finisce per alterare gli equilibri. Ne danno ampiamente riscontro le fonti letterarie sia greche, sia latine – da Polibio a Strabone, da Tito Livio a Dionigi di Alicarnasso e a Plutarco – che, pur fornendo dati cronologici contrastanti sui singoli eventi, concordano sulla storicità di fatti epocali come la presa di Roma ad opera dei Senoni guidati da Brenno, nel 390 a.C., e sul quadro distributivo dei diversi gruppi scesi dalle aree transalpine. Con il IV secolo gli spostamenti delle genti celtiche divengono



Fig. 2 - Cippo confinario rinvenuto in via Tadi, V-IV secolo a.C. (Padova, Museo Archeologico, inv. 6 – foto Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova). / Boundary stone found in via dei Tadi, 5th-4th century BC (Padua, Archaeological Museum, inv. 6 - photo Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova)

così massicci, da modificare in modo radicale il popolamento delle aree coinvolte. Viene compromesso l'assetto politico ed economico del mondo etrusco-padano e gli stessi Veneti vedono ridimensionati i confini del loro territorio: l'omogeneità culturale che lo aveva fino ad allora caratterizzato inizia così ad incrinarsi. Particolarmente ingombranti per Padova sono le tribù boiche stanziate nell'area del Delta, la cui presenza diviene per la città una minaccia costante. Ne è testimone, sia pure indirettamente, Tito Livio, nel solo celebre passo della sua monumentale opera *Ab Urbe condita* in cui racconta un episodio di storia patria (X, 2). Nel narrare l'attacco sferrato ai Patavini dal condottiero spartano Cleonimo – episodio avvenuto sullo scorcio del IV secolo, nel 301 a.C.⁷ –, lo storico afferma che quando i Greci si riversarono dalla laguna, dov'erano approdati dopo un'avventurosa navigazione in Adriatico, nell'entroterra abbandonandosi al saccheggio dell'*ager patavinus*, furono prontamente accerchiati e costretti ad arrendersi dalla *iuventus* patavina, una formazione giovanile, forse di tipo paramilitare⁸, intervenuta senza esitazione perché

6 Rispettivamente a nord in via San Fermo, cfr. Sainati 2009: 96; a sud nell'area del Santo, cfr. De Min et al. 2005, scheda 51: 94-95; schede 23-24: 126 e in corso Umberto I, cfr. De Min et al. 2005, scheda 32: 128. Ancora a una dimensione confinaria sono forse da ricondurre i tanti bronzetti votivi – ascrivibili all'orizzonte cronologico V-III secolo a.C. – emersi in varie zone della città, in prossimità di punti di passaggio e di vie di accesso di lunga frequentazione: cfr. Gamba et al. 2008: 50 e 57; Veronese 2014, schede II.3 e II.4-5: 70-71 e scheda III.64: 146.

7 Liv, X, 2, 7. Sull'episodio di Cleonimo si rinvia a Braccesi & Veronese 2013: 138 ss.; Braccesi 2017². Questo stesso episodio è ripreso e analizzato, sotto diversa prospettiva, da M. Cupitò in questa sede.

8 Tito Livio parla di una *iuventus* divisa in due schiere, ma non fa alcun cenno a un *dux Patavinorum*. Indice di una società a struttura egualitaria, come da alcuni sostenuto, o del fatto che questo episodio potrebbe non avere un reale fondamento storico, come ben delineato da Braccesi 2017²: 64 ss.

allenata a stare sempre in allerta a causa della vicinanza dei Galli: *semper autem eos in armis accolae Galli habebant*. Se i Galli erano per Padova una minaccia costante, e Livio ne è testimone, non sorprende che scene di celtomachia con guerrieri celti nudi e atterrati siano presenti su alcuni dei più importanti monumenti funerari quali le stele patavine⁹.

Nemici dei Patavini, i Galli sono anche nemici dei Romani, che tra IV e III secolo intraprendono la loro manovra di avvicinamento all'Italia settentrionale (Veronese 2013). Le fonti riferiscono due episodi di rilievo in cui Romani e Veneti risultano alleati contro i Galli, con un ruolo di primo piano dei Patavini. Il primo episodio è in realtà articolato in due fasi ed è riferito da Polibio. Lo storico narra che, in occasione del sacco di Roma inferito da Brenno nel 390, i Veneti erano schierati a fianco dei Romani (II, 18, 31); alleanza che di fatto anticipa, forse più che altro in termini ideali, quella effettiva del 225 quando, in occasione dell'ultima incursione gallica contro Roma, attuata da Insubri e Boi, i Veneti risultano il solo popolo dell'Italia padana a fianco dei Romani; insieme ai Veneti i Cenomani, gruppo di origine celtica precocemente venetizzato (II, 24, 71). Il secondo episodio è riferito invece da Silio Italico, che fa esplicita menzione di un'alleanza tra Patavini e Romani contro Annibale e i Cartaginesi nella seconda guerra punica, combattuta tra il 218 e il 202 a.C. (VIII, 602-604). Notizia probabilmente priva di fondatezza storica, che denota però come l'intesa tra Veneti – segnatamente Patavini – e Romani destinata a confluire nella nobilitante leggenda della comune discendenza dal sangue troiano, riattualizzata in età augustea, di fatto trovasse i presupposti della sua esistenza in una comunanza di interessi territoriali e politici (Braccesi & Veronese 2013: 159 ss.).

Sia pure ridimensionato dalla presenza gallica, il territorio dei Veneti rimane comunque sostanzialmente veneto fino al II secolo a.C., rimane cioè il *Venetorum angulus* di cui parla Livio (V, 33, 10). È allora che, con Roma giunta alle soglie della Cisalpina e proiettata verso i fertili territori del nord-est, inizia a delinearsi il cambiamento definitivo, quel cambiamento che porterà il mondo veneto a trasformarsi in mondo romano nell'arco di poco più di un secolo.

Della storia di Padova, dopo l'attacco di Cleonimo del 301 e l'alleanza con Roma contro i Galli del 225, poche sono le notizie di rilievo fino all'età augustea. Tito Livio (XLI, 27, 3-4) informa di una *Patavinorum seditio* avvenuta nel 175/174 a.C., ma di essa non rende note le cause. A placarla, su esplicita richiesta di una delle fazioni coinvolte, viene inviato dal Senato il console Marco Emilio Lepido. Costui, una volta raggiunto l'obiettivo, "non avendo null'altro da fare nella provincia", decide di tornarsene a Roma¹⁰. Ciò che la testimonianza di Livio rende evidente è come, per la risoluzione dei contrasti interni, si fosse reso necessario il ricorso all'autorità di Roma: preludio di una non molto lontana perdita di autonomia per i Patavini, e per i Veneti in generale. L'episodio si ripete infatti, con dinamiche non dissimili, alcuni decenni dopo. Un'iscrizione databile circa alla metà del II secolo a.C., presente su un cippo di confine rinvenuto a Castelnuovo di Teolo (Fig. 3), attesta che a dirimere in modo perentorio una disputa confinaria tra Patavini e Atestini è il console Lucio Cecilio Metello (Calvo o Diademato, il problema è tuttora aperto)¹¹, in base a una decisione del Senato¹². Significativo è anche che l'iscrizione sia in latino, lingua ormai subentrata al venetico negli atti ufficiali. Il nuovo



Fig. 3 - Cippo confinario rinvenuto a Castelnuovo di Teolo; seconda metà del II sec. a.C. (Padova, Museo Archeologico, inv. 240 – foto Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova). / Boundary stone found in Castelnuovo di Teolo; second half of 2nd century BC (Padua, Archaeological Museum, inv. 240 - photo Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova)

9 Braccesi 2010; da ultima Veronese 2017 con particolare riferimento alle stele Loredan I e Loredan III, databili al III secolo a.C. e conservate presso il Museo Archeologico di Padova.

10 Per un'analisi dei risvolti sottesi alla testimonianza liviana si rinvia a Braccesi & Veronese 2013: 191-192.

11 Il cippo, oggi conservato presso il Museo Archeologico di Padova, va posto in relazione con altri due cippi ritrovati, rispettivamente, sul Monte Venda e a Galzignano, sui quali è presente un testo analogo.

12 Un altro cippo, di poco posteriore, attesta un'analogo vertenza confinaria tra Patavini e Vicentini, risolta anche in questo caso con l'intervento di un magistrato romano. Cfr. Braccesi & Veronese 2014: 19.

ricorso alla magistratura romana per la risoluzione di un conflitto locale denota, ormai senza dubbio alcuno, il riconoscimento, da parte dei Veneti, della necessità di un garante esterno e, indirettamente, di un'autorità politica superiore. Segno evidente che, mentre i Veneti si avviano a entrare, senza traumi apparenti, nell'orbita romana, la loro

antica alleanza con i Romani inizia a tramutarsi in subalterità.

Le tappe del processo di romanizzazione sono scandite, sul territorio, dalla costruzione delle grandi arterie viarie¹³: dal 174 il territorio dei Veneti è solcato dalla via che univa Bologna ad Aquileia; quindi dalla Postumia, che dal 148 collegava Genova ad Aquileia e infine dalla via Annia, che a partire dalla metà del II secolo a.C. collegava un capolinea meridionale di incerta identificazione (Adria?) con Aquileia, passando per Padova, Altino e Concordia¹⁴. Nel corso del I secolo a.C. Padova viene poi collegata ad Asolo con la via Aurelia, destinata a proseguire lungo la valle del Piave e nelle aree transalpine. Le grandi strade divengono a loro volta il perno di una viabilità minore e dei sistemi centuriati, che incidono profondamente sull'aspetto del territorio e lo modificano in modo a volte irreversibile.

Dal punto di vista istituzionale, due sono i momenti cruciali del processo di romanizzazione delle comunità transpadane, inclusa quindi la città di Padova. Il primo è l'89 a.C., anno in cui viene loro riconosciuto lo *ius Latii*; il secondo è il periodo 49-42 a.C., che vede il conferimento, con la *lex Roscia*, della *civitas optimo iure*, ovvero della vera e propria cittadinanza romana e il venir meno dell'antica provincia della Gallia Cisalpina, confluita nell'Italia romana (Veronese 2015: 114). In questo processo Padova, da colonia di diritto latino, diviene *municipium optimo iure* ed è ascritta alla tribù Fabia¹⁵.

Nel corso del I secolo a.C. la città conosce un vero e proprio cambiamento di identità sul piano urbanistico, culturale, sociale: da città dei Veneti diviene città romana. Ma si tratta di una trasformazione progressiva, non di una fondazione *ex novo*, sottolineata sul fronte urbanistico dal fatto che, salvo poche eccezioni, nella città romana persistono gli orientamenti di strutture e infrastrutture protostoriche. A cambiare sono le tecniche costruttive e i materiali, su cui di seguito ci si sofferma con un approfondimento specifico, duraturi e consoni a conferire *publica magnificentia* alla sola città dell'Italia romana che vantava origini comuni a quelle di Roma (Braccesi & Veronese 2014: 26 ss.; Veronese 2015: 114).

È in questo clima di cambiamento che, nel 59 a.C., a Padova nasce Tito Livio. Allora la città non era ancora romana, ma lo sarebbe divenuta nel volgere di pochi anni. E Tito Livio, massima espressione della cultura latina, ne è testimone. Nella sua opera, tuttavia, non si colgono riferimenti puntuali alla città natale, nulla che aiuti a comprenderne la storia e l'evoluzione. Tra le righe del già citato episodio di Cleonimo (X, 2), è però possibile scorgere un indizio sulla sua evoluzione urbanistica. Livio narra infatti che i Patavini vittoriosi sui Greci appesero i rostri sottratti alle navi dei nemici e il bottino di guerra, nell'antico tempio di Giunone, *in aede Iunonis veteri*. Ancora ai suoi tempi, continua Livio, c'erano molte persone che li avevano visti appesi lì: *multi supersunt qui viderunt*. Il sottosuolo della città non ha per ora restituito alcuna traccia di questa struttura monumentale, che se nel 301 doveva configurarsi come il tipico santuario veneto a cielo aperto, delimitato da segnaoli, quando Livio scrisse questa parte della sua opera, tra il 40 e il 30 a.C., doveva essere invece una struttura edificata¹⁶. Destinata forse a divenire ancora più monumentale con lo sviluppo a cui la città va incontro a partire dall'età augustea, come sembrerebbe adom-

brare un fregio d'armi forse a essa pertinente, oggi conservato nel lapidario del Museo Archeologico (Veronese 2017: 125-128).
[F.V.]

L'evoluzione della città nell'età della romanizzazione: materiali e forme del costruire

In sintesi tutte le serie documentarie ad oggi disponibili e fin qui discusse (documenti storico-letterari, linguistici, archeologici) indicano che il centro veneto di Padova conosce un chiaro e irreversibile mutamento della sua configurazione nel periodo complessivamente esteso tra l'inizio del III e la fine del I secolo a.C., quando cioè, come detto, la regione dell'Italia settentrionale posta attorno al golfo di Venezia è toccata dagli interessi politici ed economici romani fino ad entrare a far parte dello Stato italico.

In questa mutazione di lunga durata Padova non costituisce un'eccezione rispetto allo scenario globale dell'Italia nord-orientale, ma costituisce certamente un punto di osservazione del fenomeno di massimo valore in quanto l'abitato euganeo è implicitamente ed esplicitamente considerato il nucleo di maggiore importanza dell'aggregato etnico-culturale dei Veneti antichi.

I più diversi tipi di evoluzione dello scenario culturale, esposti in una serie assai cospicua di volumi dedicati negli ultimi vent'anni alla romanità della Valle Padana¹⁷, sono stati spesso rappresentati sul piano linguistico e concettuale dal discusso termine di "romanizzazione", utilizzato in passato per descrivere troppo succintamente e troppo acriticamente un fenomeno di cui appare oggi invece necessario dettagliare più accuratamente tempi, dinamiche, fattori di innesco, protagonisti, ruolo delle comunità indigene e molto altro¹⁸.

Per accedere con nuova consapevolezza in questo complesso dominio di ricerca dell'interazione tra culture sembra sempre più necessario percorrere strade quanto più diverse possibili per sperimentare metodi di conoscenza e serie documentarie non sufficientemente valorizzate in passato ma ugualmente utili per capire i dettagli di un processo decisivo nella storia della regione.

L'orizzonte di studi passato ha rivolto grandi attenzioni ad aspetti sociali, linguistici, religiosi, funerari, artigianali, artistici, architettonici dell'età della romanizzazione, mentre ha dedicato minore riguardo ad un fenomeno ampio e complesso dei mutamenti dello scenario storico-urbanistico costituito dalle modalità di recupero delle materie prime e dalle forme del loro impiego nel campo dell'edilizia¹⁹. Tale studio delle tecniche di costruzione nell'età di passaggio tra l'orizzonte veneto e quello pienamente romano appare come una chiave di lettura poco utilizzata in passato quanto potenzialmente assai utile perché strettamente legata ad una molteplicità di fattori sensibili

13 Bosio 1991; per un quadro di sintesi si rinvia a Braccesi & Veronese 2014, con bibliografia.

14 Incerta è ancora la datazione della via Annia, così come il suo percorso effettivo nella parte a sud di Padova. Su questi aspetti si rinvia a Veronese 2009 e Veronese 2011.

15 L'ordinamento amministrativo dei *municipia* era determinato dalla *lex Iulia municipalis* del 45 a.C., forse menzionata in un'iscrizione conservata al Museo Archeologico di Padova (CIL V, 2864), cfr. Veronese 2015: 114.

16 Molte le ipotesi sulla sua ubicazione: Tosi 1992; 1994; Braccesi & Veronese 2014: 50 ss.; Bonetto et al. 2017, scheda 5: 52-53. Da ultimo M. Cupitò, in questa sede.

17 La produzione editoriale, frutto di un'intensa attività di scavo e di revisione di vecchi dati, è assai ampia. Solo per citare i maggiori contributi miscellanei si potranno ricordare: Sena Chiesa & Lavizzari 1998; Sena Chiesa & Arslan 1998; Cresci Marrone & Tirelli 1999; Marini Calvani 2000; Brecciaroli Taborelli 2007; Cuscito 2009; Cresci Marrone 2015; Malnati & Manzelli 2015; De Vincenzo 2016; Solano 2016; Malnati, Pellegrini & Piccinini 2017.

18 In uno scenario internazionale dove il termine e il fenomeno detto della romanizzazione sono diventati oggetto di grande dibattito teorico: vedi la sintesi di Haack 2008 e vari contributi tra cui: cfr. Terrenato 1998; Le Roux 2004; Inglebert 2005; Janniard & Traina 2006; Cecconi 2006; Van Dommelen & Terrenato 2007. In questo quadro solo due contributi dedicati a declinare il problema sulla Cisalpina sono a me noti su tale problematica e sono dovuti a due studiosi di punta come H. Galsterer (2009) e G. Bandelli (2009). Il dibattito teorico sulla romanizzazione della Cisalpina non ha occupato un posto centrale negli interessi degli studiosi, come nota anche Bandelli 2015.

19 Ad oggi l'unico studio che ha affrontato, seppure in modo non esaustivo, il tema dei materiali e delle tecniche costruttive in uso a Padova nell'età della romanizzazione risale ad anni abbastanza recenti: Ruta Serafini et al. 2007.

come la gestione delle risorse territoriali, le potenzialità economiche, le conoscenze tecnologiche e il trasferimento dei saperi tra regioni e società diverse.

La tradizione protostorica e le forme del costruire fino al III secolo a.C.

Lo studio si può avvalere di un panorama di ricerche molto ricco di interventi di archeologia urbana, condotti negli ultimi 40 anni almeno, che hanno restituito una quantità considerevole di dati da siti pluristratificati. Molti di questi interventi presentano un'estensione areale piuttosto limitata e condizionata dal contesto urbano moderno, ma molto utili ai fini della presente indagine perché offrono successioni insediative e costruttive che vanno dalla prima età del ferro fino alla piena età romana, consentendo di tracciare l'evoluzione delle materie e delle produzioni edilizie nel tempo²⁰.

L'attenzione sarà naturalmente concentrata nel periodo cruciale del passaggio, compreso tra la metà del III e la fine del I secolo a.C., ma è naturalmente necessario definire anche il quadro delle forme del costruire proprie della cultura protostorica nel tempo che precede il contatto con Roma²¹.

Per un lungo periodo che accompagna la formazione della città, tra la fine del IX e il VII secolo a.C., domina il panorama edilizio l'uso diffuso a tutti i comparti della costruzione di materiali deperibili come legno, argille/limi e canne. In particolare l'ottima tenuta del legno in ambiente anaerobico è sfruttata per realizzare le fitte palificate di sistemazione spondale del corso del fiume che bordava il centro cittadino²², così come per costituire il sottofondo in travi e assito ligneo di aree di abitato (ex Storione: Leonardi 1976: 102-106) o del sedime delle prime sedi stradali (via S. Canziano)²³. Nelle aree di abitato delle prime fasi sono usati steccati interamente costituiti da elementi lignei e per gli alzati delle prime case/officine vengono impiegate intelaiature lignee integrate da impasti di sedimenti plastici²⁴. L'uso di materiale lapideo è in questa fase del tutto sporadico e apparentemente limitato alle sistemazioni di settori a forte rischio di erosione idraulica.

Materiali e tecniche impiegate restano in larga misura inalterati per un lungo periodo che attraversa il VII e il VI secolo a.C. Nell'edilizia pubblica si costituiscono o si rinnovano sistemazioni spondali in palificate e trachite²⁵, mentre nel caso di abitazioni e officine l'uso di alzati in legno e limo rappresenta sempre la prassi più diffusa²⁶, con la comparsa in un caso di basi in trachite²⁷. Pur nella continuità sembra introdotta in questa fase l'importante novità della costituzione di miscele di materiale minerale e vegetale definito dagli autori "graniglia", costituita da un'"amalgama compatta di vari impasti edilizi, carboni, e limo lavorati sotto l'azione del calore"²⁸. Si tratta con

evidenza di una netta evoluzione tecnologica funzionale a conferire al materiale costruttivo per eccellenza degli alzati e delle superfici d'uso delle strutture proprietà di compattezza e resistenza all'umidità²⁹.

Tali produzioni di impasti speciali per l'edilizia costituiscono un tratto sempre più connotante dello sviluppo edilizio dell'abitato nel VI secolo a.C., quando vere e proprie infrastrutture produttive di tali materiali sono documentati in vari punti della città³⁰.

È complessivamente evidente come in queste prime fasi di strutturazione urbana la comunità in formazione faccia ricorso esclusivamente a materiali recuperati nell'immediato circondario della sede insediativa (o entro lo stesso spazio insediato) e faccia un ricorso modesto al materiale lapideo, presente solo ad alcune decine di chilometri dall'abitato presso il bacino collinare euganeo.

Lo scenario cambia da questo punto di vista a partire dal pieno VI e particolarmente nel corso del V secolo a.C. Se non viene naturalmente meno l'impiego generalizzato del legno e degli impasti di limo e argilla per la realizzazione delle sempre rinnovate sistemazioni spondali³¹ e degli alzati delle abitazioni/officine³² (Fig. 4), si notano due aspetti decisamente innovativi che segnano le trasformazioni economiche e tecnologiche della comunità.

Da un lato si comincia ad intravedere un uso sempre più massiccio e diffuso del materiale lapideo proveniente dal bacino collinare euganeo. Oltre alla trachite, comincia ad essere utilizzato anche il calcare³³, ed entrambi questi materiali sono usati per sistemazioni spondali³⁴ ma anche per la realizzazione di battuti stradali³⁵. Inoltre è documentata per la prima volta anche la realizzazione di fondazioni delle strutture murarie in blocchi trachitici³⁶, che potenzia la durata e la stabilità della costruzione; non meno importante è però ritrovare l'impiego dello stesso materiale anche nell'alzato dei muri e soprattutto il combinato impiego del calcare, che attesta l'ampliamento dell'orizzonte territoriale di approvvigionamento e l'accresciuta capacità economica per il recupero del materiale edilizio³⁷. Questo aspetto è decisivo se si valuta che nell'intero processo produttivo edilizio il recupero del materiale (cavatura e trasporto) rappresenta di gran lunga l'aspetto più oneroso.

Dall'altro lato la produzione degli impasti speciali per l'edilizia in siti

macine e i pestelli" ritrovati in scarichi della prima metà del VI sec. a.C. in Piazza Castello, 8 (De Min et al. 2005: 80).

29 È significativo in questo periodo la prima attestazione dell'uso del materiale "concolato": per es. Via Cappelli, 23: De Min et al. 2005: 96.

30 Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107; Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

31 Fossato con sponde rafforzate in palizzate lignee (Piazza Castello, 8: De Min et al. 2005: 80).

32 Alzati lignei intonacati: Via Dietro Duomo 16: De Min et al. 2005: 79; muri in argilla cruda: Via S. Canziano: De Min et al. 2005: 88; pareti in crudo con intelaiatura lignea: Via Patriarcato 17-19: De Min et al. 2005: 78; muri fondati su travi lignee: Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107; pareti con pali perimetrali inseriti in buche con sottofondo drenante (sabbia e concolato) raccordate da canalette per pareti in argilla: Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102; pareti a incasso su travetti squadrati incassati in cavallette con funzione isolante: Gambacurta & Tomaello 2006-2007: 84 e 118.

33 Le relazioni non specificano la natura del calcare ritrovato. Appare verosimile che si tratti della scaglia calcarea dei Colli Euganei, utilizzata nelle fasi successive di IV (via S. Sofia 67: De Min et al. 2005: 104-107) e III sec. a.C. (Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84), ma non si può escludere che si tratti di calcare dei Colli Berici, materiale già "presente" a Padova a partire dal VI secolo a.C., in quanto utilizzato per la realizzazione di stele funerarie, di cui l'attestazione più antica per il territorio patavino è la stele di Camin, realizzata in pietra di Nanto (Gamba et al. 2013: 359-361).

34 Via Ospedale, 20: De Min et al. 2005: 97-98.

35 Via S. Canziano: De Min et al. 2005: 88.

36 Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

37 Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

20 Agli interventi condotti tra gli anni Ottanta del secolo scorso e l'inizio di questo secolo è stata dedicata un'ottima sintesi: Gamba et al. a e 2005b.

21 In via preliminare va notato che la nostra conoscenza delle costruzioni protostoriche è per lo più circoscritta all'edilizia privata e agli impianti artigianali, mentre sfuggono le forme costruttive degli edifici pubblici, difficili da identificare come tali per l'impossibilità attuale di associare forme architettoniche dell'età preromana a funzioni comunitarie.

22 Largo Europa (De Min et al. 2005: 85-86).

23 De Min et al. 2005: 88. Su questo espediente tecnico e sulla preparazione delle strade in età protostorica vedi Gambacurta 2004. La medesima tecnica è ben nota anche da descrizioni letterarie (Caes. De bello Gallico). Pareti lignee sembrano utilizzate anche in Piazza Castello per bordare un viottolo (Gamba et al. 2005b: 65).

24 Piazza Castello, 8: De Min et al. 2005: 80; Via S. Martino e Solferino: De Min et al. 2005: 87-88; Riviera Ruzzante, Questura: De Min et al. 2005: 91-92.

25 Come in Via M. Cesarotti, 10: De Min et al. 2005: 97.

26 Via S. Martino e Solferino: De Min et al. 2005: 87-88; Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107 (pareti in travi).

27 Via Rudena-via del Santo, 58: De Min et al. 2005: 94.

28 Via S. Martino e Solferino: De Min et al. 2005: 87-88. Alla preparazione del tritume per gli impasti sono collegati anche le "numerose

produttivi dedicati³⁸ si perfeziona e articola nell'essenza materica³⁹. È così documentato l'uso sia di "impasto indurito" per sistemazioni spondali, alzati⁴⁰ e pavimenti⁴¹, sia di "mattoncini"⁴² e "mattoni crudi"⁴³. Il tratto più importante è costituito dalla natura di tali miscele che, sulla base della documentazione edita disponibile, sembrano realizzate in alcuni casi con limo/argilla e vegetali addizionati con cenere e/o con polvere fittile. L'esito è costituito da impasti o elementi sagomati dalla colorazione grigia o grigio-rosa⁴⁴. Tali miscele non sono state oggetto di analisi archeometriche, ma la sperimentazione compiuta su composti del tutto simili nei paesi nordici nel XVIII secolo ha dimostrato che, in particolare, la miscela composta da argilla e cenere (con sabbia) doveva conferire al composto un'eccellente proprietà idrorepellente e caratteri di compattezza⁴⁵. Si tratta di uno scatto tecnologico certamente indicativo e perfettamente allineato nell'evoluzione della comunità verso dimensioni funzionali urbane che comprendono anche evidenti specializzazioni di attività artigianali.

Sono tratti ormai connotanti la città che trovano nel corso del IV secolo a.C. evidenza via via sempre più netta. L'uso della trachite in forme squadrate per varie funzioni (delimitazioni areali, zoccoli dei muri, etc.)⁴⁶ denota crescita tecnico-procedurale e attenzione alla durata e alla stabilità delle costruzioni. Le stesse evoluzioni si collegano anche nella possibile prima introduzione di materiale fittile per la copertura degli edifici⁴⁷ e per la realizzazione di impianti pirotecnologici⁴⁸ e nell'avvio del rivestimento delle strade con breccie calcaree⁴⁹ nel segno della progressiva generale transizione dal materiale "morbido" al materiale "duro" come percorso di consolidamento della tecnologia edilizia, della crescita economica, del controllo del territorio.

Agli inizi del III secolo a.C. il centro ha ormai maturato una cultura costruttiva di elevato spessore che però conosce nuove evoluzioni significative. Da un lato si allarga l'uso della pietra per le costruzioni⁵⁰ e si assiste all'incremento delle attività di lavorazione



Fig. 4 - Padova, Via dei Tadi 10-12. Parete di edificio di fine VI secolo a.C. in deposito limoso indurito, scottato, di colore tra il grigio e il rosato. L'impasto è arricchito da concotti minuti e clasti calcarei (da Gambacurta & Tomaello 2006-2007) / Padua, via dei Tadi 10-12. Wall of a building (end of the 6th century BC) made of grey-pinkish hardened and burned silt. The mixture was enriched with small pieces of concotto and limestone (from Gambacurta & Tomaello 2006-2007).

degli impasti edilizi, per cui sono appositamente prodotti gli additivi di cenere e carbone⁵¹, ma contemporaneamente compaiono i pur sporadici primi documenti della procedura della cottura dell'argilla a fini edilizi; sono così prodotti fittili utilizzati per le coperture⁵² e per la realizzazione di muretti⁵³, ma anche reimpiegati in frammenti per le pavimentazioni⁵⁴. L'introduzione molto lenta e progressiva del cotto nel corso dell'avanzato III secolo a.C. può essere letta come un portato del contatto con il mondo etrusco-padano e italico⁵⁵, ma non vanno trascurati i possibili importanti apporti del mondo greco e magno-greco che in recenti contributi sono stati illustrati⁵⁶.

[J.B.]

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo a.C.

Il processo evolutivo della pratica costruttiva avviato nel III secolo a.C. procede con ritmo lento ma costante anche nel secolo successivo, nel corso del quale all'interno della città si registra un incremento dell'uso di materiali da costruzione "solidi", e cioè pietra e laterizio.

Per quanto riguarda la pietra, i litotipi attestati sono gli stessi dei secoli precedenti, e cioè la trachite e la scaglia calcarea dei colli Euganei, a dimostrazione di come in questa fase si continuino

38 Via S. Fermo, Chiesa SS. Fermo e Rustico: De Min et al. 2005: 85.
 39 Blocchi di impasto e contenimenti lignei: Via S. Pietro: De Min et al. 2005: 78.
 40 Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102.
 41 Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102, fig. 119.
 42 Via dei Tadi 10-12: De Min et al. 2005: 78-79.
 43 Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102.
 44 Si veda in particolare l'esito dello scavo di Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84, con particolare riferimento alla fig. 94. Per "mattoncini di impasto crudo-rosaceo" vedi: Via dei Tadi 10-12: De Min et al. 2005: 78-79.
 45 Si veda l'eccezionale testimonianza del manuale di ingegneria di Milizia 1781 (1847 seconda ed.), p. 422 che riporta le sperimentazioni condotte precedentemente in Svezia e pubblicate negli Atti dell'Accademia di Svezia. Fu allora dimostrato che un composto con 9 parti di argilla, 6 di ceneri setacciate, 3 di sabbia e 6 di olio o catrame produceva una "malta" di ottima tenuta nei luoghi umidi. Il composto tenuto in acqua per 6 mesi non acquisì peso.
 46 Via M. Cesarotti, 10: De Min et al. 2005: 97; Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107; Via S. Pietro: De Min et al. 2005: 78; Via S. Biagio 35: De Min et al. 2005: 102.
 47 Gamba et al. 2005b: 70 che rimandano ai rinvenimenti di Piazza Castello (De Min et al. 2005: 80-82) e di via Cappelli (De Min et al. 2005: 94-96), ma anche di Largo Europa (Gamba et al. 1993: 104, fig. 10,4) e di via VIII Febbraio (Leonardi 1976: tav. 17, 101).
 48 Fornaci per la cottura della ceramica con fondo della camera di cottura costituito da embrici sono state individuate in piazza Castello (Ruta Serafini & Vigoni 2006: 90).
 49 Via M. Cesarotti, 10: De Min et al. 2005: 97.
 50 È documentata da adesso con certezza la diffusione della scaglia rosa euganea (via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84) che documenta una crescita di conoscenza e di sfruttamento dell'intero bacino lapideo euganeo.

51 Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

52 Tegola di grandi dimensioni (Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102).

53 Muretti in mattoni di contenimento strade (Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84).

54 Via C. Battisti 132-via della Pieve: De Min et al. 2005: 103-104.

55 L'importanza del contatto con il mondo etrusco-italico e soprattutto etrusco-padano è sostenuta da Malnati 1999: 178-179 e da Gamba et al. 2005b: 70; nel primo contributo sono giustamente richiamati i rinvenimenti di tegole e coppi a Spina nel IV-III sec. a.C. Anche Gambacurta 1999: 102, nota 29 richiama possibili radici etrusche alla diffusione dei fittili da copertura per il caso di tegole usate in sepolture altinate con termine *ante quem* alla metà del II sec. a.C. Su questo tema vedi anche Pizzirani 2019.

56 Bonetto 2015 e Bonetto 2019.

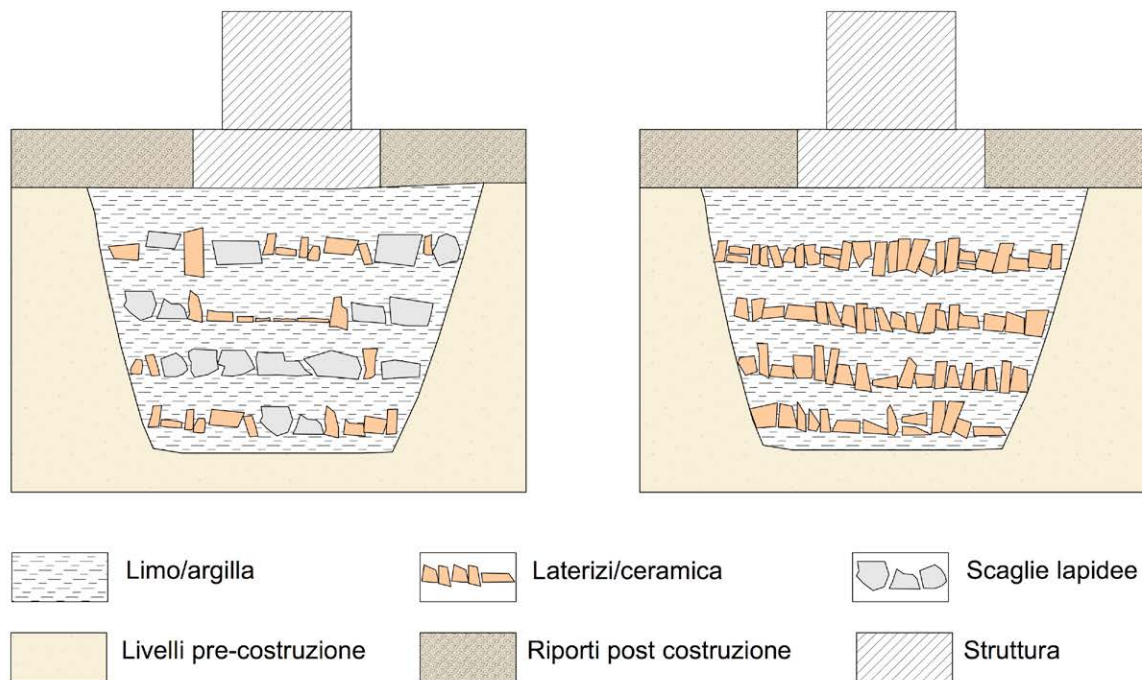


Fig. 5 - Schema ricostruttivo delle sottofondazioni pluristratificate diffuse a Padova in età romana, caratterizzate dalla presenza di livelli di limo o argilla alternati a livelli di frammenti laterizi e/o ceramici e/o scaglie lapidee. / Reconstructive pattern of the multi-layered foundations which spread in Padua in the Roman Age. The foundations are characterized by the presence of alternate layers of silt or clay and layers of fragments of bricks and/or ceramics and/or stones.

a sfruttare bacini di approvvigionamento già noti e posti a ridotta distanza dalla città. La pietra viene utilizzata però ancora in modo piuttosto limitato ed esclusivamente nelle porzioni inferiori delle strutture: la ritroviamo infatti impiegata in fondazione (come dimostrano i pilastri in pietra trachitica della darsena di via S. Pietro⁵⁷) o nelle porzioni basali di strutture murarie con alzata in materiale deperibile, come nel caso dei muri individuati negli scavi del Castello⁵⁸ e in via S. Fermo⁵⁹, caratterizzati rispettivamente da fondazioni e zoccoli in scaglia calcarea.

Anche il laterizio cotto nel corso del II secolo a.C. conosce una maggior diffusione, soprattutto in strutture sottoposte a condizioni di forte calore o umidità: è infatti documentato per questa fase l'uso di embrici nel rivestimento di strutture pirotecniche (fornaci di via Cesarotti⁶⁰ e di piazza Castello⁶¹), di frammenti di laterizi nelle preparazioni pavimentali (scavi del Castello, saggio 32⁶²), ma anche di mattoni negli zoccoli delle strutture murarie (via dell'Arco⁶³). Già per questa fase cronologica inoltre è attestata la pratica di rivestire di intonaco gli alzati dei muri, fatto che testimonia come le proprietà della calce fossero ben note ai costruttori attivi in città (Ruta Serafini et al. 2007: 68; Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29)⁶⁴.

Nonostante queste attestazioni di impiego in ambito edilizio di materiali "solidi", i dati archeologici dimostrano però che per tutto il II

secolo a.C. pietra, laterizi e calce vennero impiegati in modo limitato e sempre in associazione ai materiali "poveri" e deperibili già in uso nei secoli precedenti. Negli edifici urbani del II secolo a.C. infatti limo, argilla e legno restano i materiali da costruzione predominanti, che vengono ancora largamente utilizzati sia come materia prima per la realizzazione di alzati e battuti pavimentali, sia come leganti (limo e argilla). In questo Padova si differenzia profondamente da altri centri coevi e in particolare da alcune colonie di nuova fondazione dell'Italia settentrionale quali Ravenna, Aquileia e Modena. Se in questi centri infatti alcune innovazioni tecniche e in particolare il laterizio, materiale nuovo e importato da maestranze alloctone, conosce nel III e soprattutto nel II secolo a.C. un impiego massiccio nella realizzazione di estese cinte murarie, a Padova si osserva una maggiore resistenza all'introduzione di questo materiale da costruzione e una forte persistenza delle tradizioni costruttive locali, che appaiono fortemente radicate nei costruttori della città.

A fronte di questa sostanziale continuità rispetto al III secolo a.C. nella scelta dei materiali da costruzione, nel II secolo a.C. a Padova si verifica però un importante cambiamento nella pratica costruttiva, sintomo di un maggiore impegno profuso dai costruttori nel garantire la solidità e la durevolezza degli edifici e nello sviluppare nuove tecniche funzionali a raggiungere questo obiettivo, seguendo stimoli provenienti da altri contesti culturali.

È a questo periodo infatti che risalgono le prime attestazioni di pianificati interventi "preventivi" volti a bonificare e migliorare le condizioni del suolo su cui devono poggiare le strutture murarie, e cioè le sottofondazioni pluristratificate⁶⁵. Questo particolare apprestamento costruttivo, destinato ad avere un larghissimo successo anche nei secoli successivi, prevede che i muri vengano costruiti sopra trincee con sviluppo lineare riempite da livelli di limo o argilla alternati a livelli

57 Balista & Ruta Serafini 2001: 103.

58 Pettenò et al. 2014: 47.

59 Balista et al. 1996: 19; Ruta Serafini et al. 2007: 68.

60 Ruta Serafini & Sainati 2005: 27.

61 Ruta Serafini & Vigoni 2006: 92.

62 Pettenò et al. 2014: 47.

63 Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29.

64 Frammenti di intonaco sono stati ritrovati in via Cesarotti in strati di crollo riconducibili alla fase di II secolo a.C. (Ruta Serafini & Sainati 2005: 27).

65 Per una sintesi su questa particolare tecnica costruttiva si rimanda a Bonetto & Previato 2013. Per il caso di Padova: Ruta Serafini et al. 2007 (in particolare 72-74); Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29.



Fig. 6 - Padova, necropoli di via Montona (fine II a.C. – metà I a.C.). Recinto funerario in mattoni e relativa sottofondazione in frammenti laterizi posti di taglio (da Cozza & Ruta Serafini 2007: 45). / Padua, necropolis of via Montona (end of the 2nd - middle of the 1st century BC). Funerary fence made of bricks with a foundation made of bricks' fragments.

di frammenti laterizi e/o ceramici e/o scaglie lapidee, finalizzate a migliorare la resistenza del terreno e ad impedire il ristagno dell'acqua alla base delle strutture⁶⁶ (Fig. 5).

L'introduzione di questa innovazione tecnica è particolarmente significativa e utile per ricostruire il contesto storico e culturale in cui trova manifestazione. Essa infatti da un lato denota una nuova e forte esigenza da parte dei costruttori di realizzare strutture solide e resistenti, forse determinata dal maggiore peso degli edifici realizzati in questo periodo (a sua volta dovuto ad un più diffuso impiego di materiali pesanti) o dal loro maggiore sviluppo in elevato, dall'altro suggerisce che nel II secolo a.C. in città circolassero maestranze "straniere", provenienti da altri contesti geografico-culturali o comunque detentrici di saperi tecnici estranei alla cultura costruttiva locale. Di grande interesse in questo senso appare il fatto che gli antecedenti di questa particolare tecnica costruttiva si collocano nel mondo greco e orientale⁶⁷, elemento che conferma l'ipotesi già avanzata in altre sedi che al processo di "romanizzazione" dell'Italia settentrionale abbiano attivamente partecipato non solo gruppi di provenienza centro-italica, ma anche maestranze di cultura greca, magno-greca e orientale⁶⁸.

Significativa in tal senso appare la notizia del rinvenimento in via dell'Arco di mattoni quadrati, di impasto scuro e ricco di elementi vegetali, misuranti 0,28 x 0,28 x 0,55 m ed utilizzati nello zoccolo di una struttura muraria riferibile ad un edificio privato (Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29 e nota 4). Si tratta di mattoni con dimensioni che rimandano ai tipi del *tetradoron* di quattro palmi richiamati nel testo di Vitruvio (Vitr. II, 3,3); nel caso specifico si potrebbe essere in presenza di un modulo pari a quello del *tetradoron* dorico corto o *tetradoron* osco-sannitico⁶⁹ e che quindi rimandano ad ambito greco

66 Uno dei primi esempi di questa pratica costruttiva è dato dalle sottofondazioni pluristratificate individuate nel cortile di palazzo Zabarella in via San Francesco, in cui strati di mattoni crudi o semi-crudi si alternano a livelli di "terra" (Ruta Serafini & Michelin 1996; Ruta Serafini et al. 2007: 72-73).

67 Sulle origini di questa particolare tecnica: Bonetto & Previato 2013: 241-244; Previato 2016: 225-226.

68 Cfr. Previato 2016: 226-227; Bonetto 2017; sulla lunga tradizione di rapporti tra il mondo veneto e l'universo greco vedi Braccesi & Veronese 2017.

69 Cfr. Righini 1990: 271-272 e 273-274; Righini 1999: 131 e fig. 4.

o magnogreco dell'Italia meridionale.

La presenza di questi gruppi di maestranze provenienti da contesti geografico-culturali diversi non determina però una completa e immediata rivoluzione nella cultura costruttiva del centro urbano. Le nuove conoscenze tecniche vengono infatti assorbite lentamente e rielaborate, e si fondono tra loro e con le pratiche costruttive di tradizione locale, tenendo conto da un lato delle esigenze del particolare contesto geomorfologico in cui ci si trova ad operare, dall'altro della disponibilità in termini di risorse che la regione è in grado di offrire. Esempi emblematici di questo fenomeno sono le strutture murarie realizzate in questo periodo, che risultano dotate di poderose fondazioni (per ovviare alla scarsa portanza del terreno) e di uno zoccolo in pietra locale o in laterizio (per isolare il muro dall'umidità) ma che continuano ad avere alzati in materiali deperibili, di facile reperibilità (legno, limo e argilla).

Con il passaggio al I secolo a.C., il panorama sin qui delineato non subisce sostanziali cambiamenti, anche se si osserva una sempre maggiore diffusione dei materiali e delle pratiche costruttive introdotte tra III e II secolo a.C. In questo periodo infatti il numero di strutture murarie con base "solida" in pietra⁷⁰ o in laterizio⁷¹ aumenta notevolmente, e sempre più spesso i muri poggiano su sottofonda-

70 In scaglia calcarea dei colli Euganei sono le fondazioni di alcuni muri ritrovati in piazza Castello, caratterizzati inoltre dalla presenza, in corrispondenza degli incroci, di blocchi squadrati di trachite (Ruta Serafini & Vigoni 2006: 94 e Ruta Serafini et al. 2006: 158). Pietre legate con materiale crudo, rivestite internamente da intonaco di calce biancastra caratterizzano invece i muri di alcuni vani individuati lungo la sponda fluviale in via S. Pietro (Balista & Ruta Serafini 2001: 103).

71 Muri in laterizi e argilla cruda con fondazioni in scaglia sono stati individuati in abitazioni riportate in luce in via San Fermo (Balista et al. 1996: 22) e in via Cesare Battisti (Caimi et al. 1994: 34). Muri con fondazioni in mattoni legati da limo sono stati riportati in luce presso l'ospedale civile (Cipriano & Ruta Serafini 2001: 17 e 18). Per quanto riguarda i contesti funerari, nella necropoli di via Montona nella prima metà del I secolo a.C. si susseguono recinti funerari costruiti dapprima con mattoni cotti misti a mattoni crudi, e poi esclusivamente con mattoni cotti (Cozza & Ruta Serafini 2007: 38-45). Un muretto in mattoni cotti legati da argilla è stato riportato in luce anche negli scavi di palazzo Maldura (Di Filippo Balestrazzi et al. 2007: 142): in questo caso i mattoni impiegati sono di dimensioni non canoniche (42x27x6 cm).

zioni pluristratificate⁷², elementi che denotano una crescente necessità di realizzare edifici solidi e durevoli (Fig. 6).

La "rivoluzione" della metà del I sec. a.C.

Una decisa accelerazione nell'evoluzione della cultura costruttiva di Padova si registra intorno alla metà del I secolo a.C., momento a partire dal quale si osservano importanti cambiamenti nella pratica edilizia.

Un primo forte segnale di cambiamento è dato dal fatto che in questo periodo si assiste, soprattutto nell'edilizia pubblica, ad un consistente incremento dell'uso della pietra, materiale da costruzione che viene diffusamente utilizzato per la realizzazione di strutture murarie, infrastrutture, elementi architettonici e per il rivestimento dei tracciati stradali urbani che, proprio a partire dal I secolo a.C., cominciano ad essere basolati⁷³ (Fig. 7).

Ciò determina l'arrivo in città di ingenti quantitativi dei già noti litotipi di provenienza locale, quali la scaglia e soprattutto la trachite dei Colli Euganei, e a sua volta la forte richiesta di pietra da parte dei cantieri urbani determina una consistente intensificazione dell'attività estrattiva nelle cave euganee (Zara 2018: 383-386). Inoltre, a fronte di una continuità d'uso e di una sempre maggiore diffusione di pietre di provenienza locale, nella seconda metà del I secolo a.C. per la prima volta arrivano a Padova anche materiali lapidei provenienti da bacini estrattivi posti a notevole distanza dal centro urbano antico. Significativo in questo senso appare il ritrovamento in città di alcuni elementi architettonici di grandi dimensioni (fusti di colonne e capitelli) in calcare di Aurisina⁷⁴ (Fig. 8), un materiale cavato nel Carso triestino, che testimonia come la città avesse ampliato notevolmente i propri contatti commerciali e fosse sufficientemente ricca per importare elementi architettonici da oltre 200 km di distanza.

In questa fase cronologica la pietra conosce maggiore diffusione anche nell'edilizia privata, dove continua ad essere utilizzata nella realizzazione degli zoccoli di strutture murarie con alzata in materiale deperibile ma viene inserita anche nei pavimenti: è infatti proprio nel I secolo a.C., e particolarmente nella seconda metà, che nelle abitazioni fanno la loro comparsa i primi tessellati⁷⁵.

All'uso della pietra, materiale utilizzato per conferire solidità e durevolezza alle nuove costruzioni, si affianca una sempre mag-



Fig. 7 - Padova, via S. Martino e Solferino. Tratto stradale rivestito di basoli in trachite euganea datato alla seconda metà del I secolo a.C. (da Ruta Serafini 2002: 65). / Padua, via S. Martino e Solferino. Road section coated with flagstones of Euganean trachyte dated to the second half of the 1st century BC (from Ruta Serafini 2002: 65).

72 Via Cesare Battisti: Caimi et al. 1994: 34; Bianco et al. 1996-1997: 15-17; Piazza Castello: Ruta Serafini & Vigoni 2006: 94; Ruta Serafini et al. 2006: 158 e Ruta Serafini et al. 2007; via S. Martino e Solferino: Ruta Serafini et al. 2007; via Montona: Ruta Serafini et al. 2007; via San Francesco: Bonato et al. 2010: 15-20; via Barbarigo: Colautti & Marinig 1996: 17; via San Fermo: Balista et al. 1996: 22 e 24; via S. Chiara/rivera Ruzzante: Ruta Serafini et al. 2004: 28; ospedale civile: Cipriano & Ruta Serafini 2001: 17; necropoli di via Montona: Cozza & Ruta Serafini 2007: 40-45.

73 Alla seconda metà del I secolo a.C. risalgono la basolatura della strada individuata tra via S. Canziano/via delle Piazze (De Vanna et al. 1994: 30), quella individuata in via S. Martino e Solferino (Cipriano & Ruta Serafini 2005: 141), quella riportata in luce sotto palazzo Montivecchi (Baggio Bernardoni 1993: 34) e un altro tratto stradale individuato in corrispondenza di via C. Battisti (Zara 2018: 129).

74 In particolare, alla metà del I secolo a.C. risalgono alcuni frammenti di fusti di colonna, un capitello e un frammento di architrave-fregio in calcare di Aurisina ritrovati nell'area compresa tra piazzetta Pedrocchi e via VIII febbraio e oggi conservati presso i Musei Civici (nn. A2, A3, A4, A5, A6, A7 in Scotton 1994 e De Vecchi & Lazzarini 1994: 106). Essi appartenevano probabilmente al colonnato della basilica forense e a quello dell'edificio pubblico presente in corrispondenza di piazza Cavour (cfr. Tosi 2002: 110-123).

75 Pavimenti in tessellato databili alla seconda metà del I secolo a.C. sono stati ritrovati in via Gabelli, in via Zabarella, in via Marsilio da Padova, in via San Martino e Solferino e in via Patriarcato (Rinaldi 2007: tab. 1, nn. 12, 18, 25, 26 e 42).

giore diffusione del laterizio cotto, che a partire dalla metà del I secolo a.C. comincia ad essere impiegato in modo sistematico a scopo strutturale sia negli edifici pubblici, sia negli edifici privati⁷⁶. È forse proprio l'ampia richiesta di questo materiale da costruzione che determina il proliferare, nel territorio circostante la città, di numerose *figlinae*, la cui esistenza è documentata proprio a partire dall'età tardo-repubblicana, come dimostrato da studi condotti sui bolli impressi su elementi fittili ritrovati a Padova e dintorni (Cipriano & Mazzocchin 2003).

76 Nell'edilizia privata i laterizi, seppure maggiormente utilizzati rispetto al passato, continuano ad essere utilizzati nelle porzioni inferiori delle strutture murarie, in associazione ad alzati in materiali deperibili (cfr. Rosignoli & Ruta Serafini 2009: 31).

Inoltre, dal 50 a.C. in poi, e soprattutto dalla fine del I secolo a.C., la solidità delle nuove costruzioni viene garantita anche dall'utilizzo di un altro materiale da costruzione (di carattere derivato), e cioè la calce combinata in miscele essicanti (malte). Le più antiche attestazioni di un uso intensivo di calce sono da ricercarsi nelle abitazioni private, dove nel I secolo a.C., e particolarmente nella seconda metà, fanno la loro comparsa i primi pavimenti in cementizio a base fittile⁷⁷. Nel corso del I a.C. inoltre la calce viene utilizzata in modo sistematico anche nella realizzazione di preparazioni pavimentali, a testimonianza di una maggiore attenzione per l'isolamento dei pavimenti dall'umidità in risalita dal sottosuolo⁷⁸, e di intonaci di rivestimento parietale⁷⁹.

L'uso di calce con funzione di legante nelle strutture murarie sembra affermarsi invece in un momento leggermente successivo. Per quanto noto infatti la malta di calce fa la sua comparsa in edifici pubblici⁸⁰, privati⁸¹ e in contesti funerari⁸² solo verso la fine del I secolo a.C., per poi diffondersi su larga scala all'inizio del I d.C.

L'introduzione della malta di calce rappresenta un'innovazione di grande portata e determina nel giro di poco tempo una totale trasformazione dei modi del costruire, in quanto la sua comparsa costituisce il primo passo verso la diffusione dell'opera cementizia (Fig. 9) e di conseguenza delle tecniche di apparecchiatura delle murature tipicamente romane (come la cosiddetta opera "vittata") che caratterizzeranno i grandi edifici pubblici costruiti all'inizio del I secolo d.C., come l'anfiteatro (Fig. 10), ma anche alcuni edifici privati, come la casa individuata in via Cesare Battisti (Caimi et al. 1994: 34; Bianco et al. 1996-1997).

A queste innovazioni di carattere "materico" si affiancano anche cambiamenti nelle tecniche costruttive e soprattutto un sempre maggiore impegno profuso nelle opere di bonifica e consolidamento del suolo. Proprio nella seconda metà del I secolo a.C. infatti cominciano a diffondersi a Padova le cosiddette "bonifiche" con anfore, interventi spesso caratterizzati da un'estensione areale

77 Cementizi a base fittile databili al I secolo a.C. sono stati individuati in via S. Francesco (palazzo Zabarella), via Gabelli, via S. Martino e Solferino, via Emanuele Filiberto, piazza Insurrezione, via S. Fermo, presso il teatro Verdi, presso il palazzo Liviano e in piazza Castello (Rinaldi 2007, tab. 1, nn. 12, 18, 26, 28, 29, 30, 38, 39, 43, 44, 59). Tra questi, la maggior parte di quelli datati su base stratigrafica rimandano alla seconda metà del I secolo a.C. (nn. 12, 26, 39, 59), ad eccezione dei nn. 18 e 38, forse leggermente più antichi.

78 Via San Francesco: al di sotto di una pavimentazione in lastre lapidee, livello composto da frammenti di laterizi disposti perlopiù in verticale od obliqui coperto da uno strato di malta mista a frammenti laterizi (Bonato et al. 2010: 21); via San Fermo: sotto un pavimento in cementizio a base fittile, livello di frammenti di laterizi posti di taglio, misti a sabbia e malta (Balista et al. 1996: 25); ospedale civile: pavimento in *opus spicatum* con preparazione in malta e frammenti laterizi (Cipriano & Ruta Serafini 2001: 18).

79 Balista & Ruta Serafini 2001: 105.

80 Fondazioni in massi trachitici sbazzati legati da malta del tempio di via Manzoni (fine I a.C./inizio I d.C.: Vigoni 2009: 31).

81 Strutture murarie con fondazioni in opera cementizia individuate in via Cesare Battisti (inizio I d.C.: Caimi et al. 1994: 34 e Bianco et al. 1996-1997: 138-140); muri con alzata in laterizi legati da malta in una *domus* in piazza Castello (fine del I secolo a.C.: Ruta Serafini & Vigoni 2006: 95 e Ruta Serafini et al. 2006: 160); muro in mattoni e malta in via S. Martino e Solferino (seconda metà I a.C.: Cipriano & Ruta Serafini 2005: 141); muri con fondazione in mattoni sesquipedali legati da malta in via S. Fermo (Balista & Ruta Serafini 2001: 105).

82 Base di un monumento funerario a pianta quadrangolare in mattoni legati da malta, databile tra l'età augustea e l'età flavia, nella necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo (Balista et al. 1992: 21); muri in mattoni sesquipedali legati con malta in un recinto funerario della necropoli di via Giustiniani (De Vanna & Ruta Serafini 1995: 22); fondazioni con livello di allettamento in malta del recinto funerario di palazzo Maldura (Di Filippo Balestrazzi et al. 2007: 144).



Fig. 8 - Colonna in calcare di Aurisina, su base in trachite eugenea, ritrovata in piazzetta Pedrocchi e datata alla metà del I secolo a.C. (da Bonetto et al. 2017: 20). / Column made of Aurisina limestone on a base in Euganean trachyte found in piazzetta Pedrocchi and dated to the middle of the 1st century BC (from Bonetto et al. 2017: 20).

funzionali a migliorare la resistenza del terreno e a favorire il drenaggio delle acque presenti nel sottosuolo⁸³ (Fig. 11).

[C.P.]

Conclusioni

Il panorama così sinteticamente delineato delle pratiche costruttive in uso a Padova dall'età protostorica alla piena età romana appare molto significativo e utile per meglio analizzare e comprendere l'impatto della "romanizzazione" sul centro urbano patavino.

Innanzitutto, come già sottolineato, ciò che emerge in modo evidente è che con il progressivo ingresso della potenza latina nella pianura padana, alla fine del III secolo a.C., non si registrano improvvisi e decisi cambiamenti nella cultura costruttiva di Padova. Nel III secolo a.C. infatti, così come per tutto il II secolo a.C., si osserva

83 Le bonifiche con anfore sono state oggetto in anni recenti di numerosi studi (Antico Gallina 1996; Antico Gallina 2011; Antico Gallina 2014). Per il caso patavino si veda Cipriano & Mazzocchin 2011: 338-339 e bibliografia precedente ivi citata. Il dato è in linea cronologicamente con quanto succede nelle altre città della *Venetia* (Mazzocchin 2013: 163-175; Previato 2016: 218-219).

una persistenza e una continuità d'uso dei materiali da costruzione e delle tecniche edilizie già note e in uso nei secoli precedenti: materiali "poveri" e deperibili, quali limo, argilla e legno, che vengono affiancati solo in misura ridotta da materiali solidi e durevoli, quali innanzitutto la pietra (esclusivamente di provenienza locale, come la trachite e la scaglia dei Colli Euganei). A fronte di questa sostanziale continuità con il passato, si registrano però anche alcune innovazioni, e cioè l'introduzione del laterizio cotto, che comincia a diffondersi in città nel corso del II secolo a.C., e le sottofondazioni pluristratificate, utilizzate come tecnica di consolidamento del piano di appoggio delle strutture murarie. Il laterizio cotto viene però impiegato solo in modo limitato, e questa "resistenza" all'innovazione differenzia fortemente Padova da altri centri dell'Italia settentrionale di nuova fondazione coloniale, come Ravenna, Aquileia e Modena, in cui questo nuovo materiale da costruzione tra III e II secolo a.C. conosce un larghissimo impiego nella realizzazione di cinte murarie di notevole estensione.

Le piccole innovazioni che fanno la loro comparsa nell'edilizia urbana nel corso del II secolo a.C. appaiono comunque particolarmente degne di nota, e gettano nuova luce sul processo di "romanizzazione" che investe la città. Infatti, il fatto che le radici culturali delle nuove tecniche introdotte in questo periodo (sottofondazioni pluristratificate e laterizio) siano da ricercarsi non tanto a Roma quanto più in altri contesti culturali di area greca, magno-greca e orientale (o comunque in regioni con forti contatti con queste aree geografiche, come l'Etruria, almeno per quanto riguarda il laterizio) indica infatti che in questa fase cronologica a Padova circolavano maestranze provenienti dal mondo greco-orientale o comunque da contesti culturali non propriamente romani. Ciò pertanto porterebbe a parlare per questo periodo non tanto (o non solo) di "romanizzazione" del centro urbano patavino, intesa come trasferimento di saperi tecnici e maestranze dall'Italia centrale a Padova, quanto più di un processo di lenta evoluzione in cui si osservano fenomeni di "ellenizzazione" della cultura costruttiva e di lenta e graduale commistione tra le tradizioni locali pre-romane e innovazioni provenienti da contesti culturali anche "altri" rispetto a Roma. Padova (e la Cisalpina) sembrano essere in questa fase laboratori multiculturali e multietnici in cui è concepita e maturata l'evoluzione dalla protostoria alla storia.

Per parlare di piena "romanizzazione" in ambito edilizio, intesa come importazione e utilizzo di forme costruttive latine e centro-italiche, bisognerà aspettare la metà del I secolo a.C. Come abbiamo cercato di dimostrare con i dati alla mano, è solo a partire dal 50 a.C. infatti che si osserva una vera e propria rivoluzione della pratica costruttiva, che subirà un'ulteriore accelerazione sul finire del secolo e che determinerà una completa trasformazione del centro urbano patavino, il cui volto nel giro di pochi anni assumerà i tipici connotati di una città "romana" grazie alla realizzazione di imponenti edifici pubblici e di importanti interventi urbanistici, come la lastricatura delle strade urbane e la realizzazione di ponti in pietra per l'attraversamento del *Meduacus*.

Lo scenario così delineato appare dunque denso di stimoli e di potenzialità per una sintesi in chiave storica. Innanzitutto, appare evidente che dietro le innovazioni tecniche e materiche, l'impegno profuso nel costruire in modo solido e gli estesi interventi edilizi che si registrano a partire dalla metà del I secolo a.C. (per poi proseguire almeno fino alla metà del secolo successivo) si cela un preciso programma di rinnovamento urbanistico che non può essere del tutto disgiunto da una volontà politica forte, e, più verosimilmente, esserne espressione. I cambiamenti che si registrano in ambito edilizio denunciano infatti chiaramente l'instaurarsi di un forte interesse politico di consolidamento e monumentalizzazione del centro urbano patavino, destinato ad essere trasformato in una città dotata di tutti gli edifici e i monumenti simbolo della romanità, che rappresentano "nella pietra" il suo cambio di *status* e la sua trasformazione in *municipium*. Questo "spartiacque" tecnico-operativo e materico dell'edilizia di *Patavium* coincide infatti effettivamente con un importante evento politico, e cioè la concessione dei diritti romani e la trasforma-

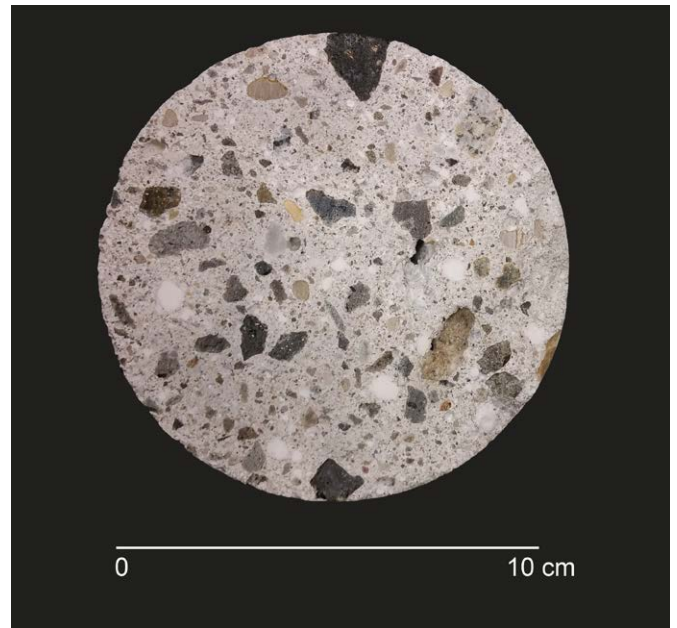


Fig. 9 - Padova, teatro. Campione di opera cementizia prelevato dalle fondazioni dell'edificio. / Padua, theater. Sample of concrete taken from the building foundations.

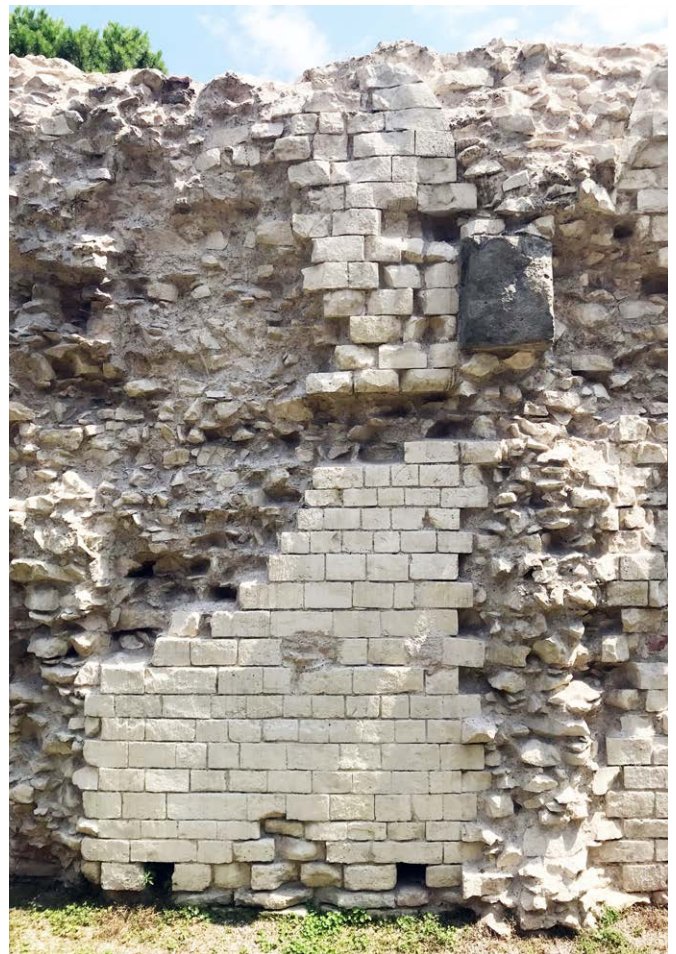


Fig. 10 - Padova, anfiteatro. Muro con nucleo in opera cementizia e paramento in opera vittata (foto autori). / Padua, amphitheater. Wall with a concrete filling and a squared rubble facing (photo of the Authors).



Fig. 11 - Una delle numerose bonifiche con anfore riportate in luce a Padova, in via San Gaetano (da Bonetto et al. 2017: 33). / One of the numerous drainage systems made of amphorae found in Padua, via San Gaetano (from Bonetto et al. 2017: 33).

zione della città in municipio (49/48 a.C.). Sebbene non sempre sia possibile legare eventi politici a mutamenti del quadro documentario archeologico - e anzi spesso sia metodologicamente scorretto collegare meccanicamente i due aspetti - in questo caso sembra esistere una reale e indiscutibile connessione tra il cambio di *status* della città e la trasformazione del quadro edilizio⁸⁴.

Innanzitutto, è evidente che l'entrare a far parte dello Stato romano, oltre alla progettazione di importanti interventi architettonici ed urbanistici finalizzati alla trasformazione del volto urbano e alla realizzazione di edifici idonei ad ospitare le nuove magistrature, determinò anche il trasferimento di conoscenze tecniche e costruttori (architetti e maestranze) da Roma verso il neonato municipio patavino. Non vi è dubbio infatti che in città a partire dalla metà del I secolo a.C. fossero presenti maestranze "statali" provenienti da Roma, in possesso di una cultura costruttiva estranea al contesto locale, come dimostrano la diffusione di alcune tecniche di rivestimento pavimentale, come il tessellato e il cementizio, ma soprattutto l'introduzione della malta di calce, innovazione destinata a rivoluzionare i modi del costruire, e l'apertura di cantieri monumentali di enormi dimensioni (teatro, anfiteatro, etc.), che richiedevano conoscenze tecnologiche e impegno sconosciuti in sede locale fino ad allora. I saperi tecnici

"di importazione" vennero poi trasmessi ai costruttori locali, che li assimilarono e impararono ad applicarli anche su larga scala.

Se dunque la "rivoluzione" che si verificò nell'edilizia patavina a partire dalla metà del I secolo a.C. si deve sicuramente da un lato ad una precisa volontà politica di rinnovamento legata al cambiamento di status del centro urbano e dall'altro all'arrivo di maestranze e conoscenze tecniche dall'Italia centrale, il numero e la "grandezza" degli interventi edilizi che si registrano in questo periodo dimostrano chiaramente che tali interventi furono possibili anche grazie alla disponibilità di risorse economiche notevoli e molto maggiori rispetto al passato. È infatti proprio il "costo" in termini di risorse che caratterizza gli interventi edilizi che hanno luogo dalla seconda metà del I secolo a.C. in poi (a sua volta determinato dalle dimensioni e dall'estensione degli edifici) che determina una prima, netta cesura rispetto ai modi e alle forme del costruire del passato. Ed è evidente che solo un centro urbano in possesso di grandi risorse economiche poteva permettersi di allestire cantieri di così grandi dimensioni e di impiegare in ambito edilizio una vasta gamma di materiali da costruzione anche particolarmente "costosi", come la pietra, la cui estrazione e soprattutto il cui trasporto costituiva un impegno economico oneroso. Nella quasi totale assenza di dati circa i promotori delle nuove costruzioni⁸⁵ appare verosimile che in età tardorepubblicana,

84 Circa la stretta connessione esistente tra concessione della cittadinanza romana e rinnovamento edilizio urbano si vedano le acute riflessioni di Gabba 1972, in particolare 84-87.

85 L'unico "monumento" per cui si dispone di informazioni è il ponte San Lorenzo, realizzato tra il 40 e il 30 a.C., sulla cui arcata mediana



Fig. 12 - Padova, piazza Castello - Casa del Clero. Fornaci per la cottura della ceramica (Archivio SABAP ve-met). / Padua, piazza Castello - Casa del Clero. Ceramic kiln (Archivio SABAP ve-met).

analogamente a quanto riscontrato in altri centri urbani, esse siano state volute e finanziate direttamente dalla città, utilizzando *pecunia publica* acquisita tramite la riscossione delle tasse e lo sfruttamento del territorio⁸⁶, oppure da magistrati municipali (*aediles*, *duoviri*, *quattuorviri*)⁸⁷, da collegi religiosi o professionali⁸⁸ o da privati cittadini, utilizzando risorse proprie. Molto più difficile proporre scenari sul quadro della manodopera impiegata nel nuovo epocale sforzo cantieristico dei decenni post 50 a.C. Se alcuni studiosi hanno ipotizzato un largo impiego di manodopera locale (Gabba 1972: 89) per cantieri di proporzioni fino ad allora sconosciute, si può forse pensare che, come avviene nella capitale e nell'Italia tardorepubblicana, anche i principali centri periferici come Padova possano aver fruito per le imprese speciali di questa età d'oro dell'edilizia di masse di

operatori di condizione subalterna affluiti in Italia in seguito alle grandi conquiste mediterranee. Anche se su questo punto, evidentemente, non possiamo al momento tracciare un quadro veramente affidabile.

Invece ad integrare le osservazioni storiche, economiche e sociali sin qui presentate, si può notare come l'evoluzione tecnica delle architetture di *Patavium* tra III e I sec. a.C. riveli un altro aspetto meritevole di annotazione. Ciò che emerge in modo evidente dall'analisi è l'impressionante mutamento di ritmo che caratterizza i processi della cosiddetta "romanizzazione" in un preciso momento, identificabile negli anni attorno al 50 a.C.. Per circa due secoli infatti (dalla metà del III secolo a.C. alla prima metà del I secolo a.C.) i materiali, le forme e i modi del costruire in uso a Padova evolvono in modo lento, progressivo e senza traumi, e in essi c'è poco di veramente "romano". A partire dal 50 a.C. in poi, invece, in circa 30 anni si assiste ad un'evoluzione burrascosa e rivoluzionaria della pratica costruttiva. Ciò determina la necessità di ulteriori riflessioni sul vero significato del termine "romanizzazione" nel contesto cisalpino e in particolare porta a chiedersi: si tratta davvero di un fenomeno processuale o piuttosto di una dinamica puntuale nel tempo? È veramente un fenomeno di lunga durata o è quasi un evento preceduto e seguito da lente evoluzioni interne o di variegata origine? Forse non è giusto porre queste domande in forma generica con riferimento all'intera Cisalpina, come spesso si è fatto, ma bisogna iniziare a ragionare in forma più analitica valutando l'assetto a "geometria variabile" che può caratterizzare i mutamenti della regione nord-italica e ogni suo centro urbano nel periodo in questione, analizzando le differenze di partenza o le differenze di caratteri storici, demici, geografici di ogni comparto, ogni città o gruppo di realtà urbane.

L'immagine della *Patavium* in cambiamento tra III e I sec. a.C. ottenuta dall'osservazione delle forme del costruire rivela in estrema sintesi un percorso di trasformazione che muove da stimoli allogeni di origine non solo e non tanto centro-italici, quanto greco-orientali, e conosce aspetti di "romanizzazione" piuttosto tardivi, non antecedenti al I sec. a.C. e addirittura posteriori alla sua metà. Questo tratto distin-

è presente un'iscrizione che ricorda come la sua costruzione avvenne sotto il controllo di 5 *adlegatei* che provvidero alla gara d'appalto e al collaudo (CIL V, 2845).

86 Cfr. Duncan Jones 1985: 29. Non si può escludere che un aiuto finanziario sia giunto anche da Roma, come ipotizzato da E. Gabba, secondo cui nel caso specifico della Gallia Cisalpina le spese richieste dal gigantesco piano di trasformazione avviato nel I secolo a.C. sarebbero state sostenute per la maggior parte dallo Stato romano e solo in minima parte dalle amministrazioni locali e da ricchi evergeti (Gabba 1972: 89). In generale, a proposito del tema del finanziamento degli edifici pubblici si rimanda a Jouffroy 1977 e, per le *regiones* X e XI, a Zaccaria 1990.

87 Il ruolo dei magistrati municipali nel finanziamento dei grandi interventi edilizi trova conferma nella legge municipale di Taranto, in cui viene fatto esplicito riferimento a somme requisite ai magistrati al momento della loro entrata in carica per l'organizzazione di giochi o per la realizzazione di opere pubbliche. A proposito di questo tema, si veda Jouffroy 1986: 59-61.

88 Come riscontrato, ad esempio, a *Iulium Carnicum*, dove membri di un collegio finanziarono la costruzione di un tempio dedicato ad Ercole e ricostruirono l'*aedes Bellini* (Jouffroy 1977: 330).



Fig. 13 - Padova, piazza Castello - Casa del Clero. Particolare del pavimento musivo (Archivio SABAP ve-met). / Padua, piazza Castello - Casa del Clero. Detail of the mosaic (Archivio SABAP ve-met).

gue in forma chiara il *caput gentis* veneto da altre città della Cisalpina, dove forme di innovazione tecnico edilizia si manifestano in forme evidenti già nel II o all'inizio del I sec. a.C., e mette un chiaro accento sulla differenza, talvolta non del tutto sottolineata e nemmeno valorizzata in chiave interpretativa, tra lo status coloniale di alcune realtà (es. Aquileia, Modena, Reggio Emilia, Parma, etc.) e lo status di centri indigeni alleati di altri, come *Patavium*, che sembrano conservare la tradizione costruttiva locale (e probabilmente molte altre cifre connotanti) proprio fino al reale e definitivo ingresso nello Stato romano⁸⁹.

Questa impressione di una diversità nell'evolversi dei percorsi di storia tecnico-produttiva appare una reale possibilità, ma va attentamente vagliata attraverso lo studio analitico dei singoli altri centri urbani della regione e, per meglio essere capita, andrà anche valutata attraverso approfondimenti su altre serie documentarie (cultura artistica, cultura materiale, pratiche funerarie, documenti linguistici) interne al centro euganeo per cogliere sintonie o differenze rispetto a quanto prospettato in questa sede.

[J.B., C.P.]

Un caso studio. Le indagini di Piazza Castello e presso il Castello Carrarese: senza soluzione di continuità

Le complesse dinamiche storiche e urbanistiche che caratterizzarono Padova tra i secoli IV-I a.C. e le conseguenti evoluzioni del quadro tecnico-architettonico fin qui analizzate trovano evidenza diffusa in una serie di interventi archeologici condotti negli ultimi anni

89 Il diverso impatto e la diversa velocità con cui la "romanizzazione" si manifesta nelle comunità alleate rispetto che in colonie di nuova fondazione o territori occupati in modo diretto è stato notato anche in Italia centrale, nelle regioni augustee IV, V, VI e VII (cfr. Torelli 1983: 241).

in città. Tra questi si intende rivolgere un'attenzione specifica al caso studio dello scavo condotto in Piazza Castello, al margine sud occidentale della città.

La ristrutturazione di un palazzo di proprietà dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero ha consentito un'estensiva indagine archeologica che ha posto in luce evidenze che vanno dal XIII secolo a.C. fino all'età moderna (Ruta Serafini 2007: 75-77). La documentazione archeologica attesta una frequentazione del sito dall'età del Bronzo recente (XIII-XII secolo a.C.): labili, ma significative tracce di strutture furono ubicate in quest'area. Sul deposito alluvionale che sigilla le attività del Bronzo finale agli inizi dell'VIII secolo a.C. vengono realizzate strutture abitative e forse anche produttive, secondo una precisa progettualità che prevede la divisione del terreno con orientamenti e spazi sostanzialmente validi fino al II secolo a.C.

Nella prima metà del IV secolo a.C. la zona occidentale accoglie impianti che testimoniano le tappe del processo di lavorazione e della produzione della ceramica; verso la metà del VI secolo viene riconvertita ad area per la produzione metallurgica e, nel V secolo, dopo la messa in opera di consistenti stesure sabbiose che accolgono le nuove case-laboratorio, prosegue l'attività artigianale. Intorno alla metà del II secolo a.C., il quartiere viene riorganizzato: la sequenza stratigrafica di IV e III secolo a.C. viene interessata dalla stesura di un consistente deposito areale. Una palizzata lignea fissa il limite dei lotti, separati da nuovi fossati (Sainati & Salerno 2006: 86-91). Le partizioni così ottenute vengono occupate da edifici con pavimenti in battuto, scanditi da pilastri che sostenevano delle tettoie, dando vita a grandi capannoni con funzione artigianale. Qui si collegava una serie di vasche di decantazione e fornaci a pianta rettangolare, con camere di combustione separata da quella di cottura da piani forati mobili (Fig. 12) (Ruta Serafini 2007: 68).

L'attività artigianale perdura fino alla metà del I secolo a.C. quando gli impianti vengono allontanati per lasciare spazio a nuo-



Fig. 14 - Padova, Castello Carrarese. Indagine condotta nella parte meridionale del cortile (Archivio SABAP ve-met). / Padua, Castello Carrarese. Excavation in the southern part of the courtyard (Archivio SABAP ve-met).

ve strutture residenziali⁹⁰.

Sono state riconosciute due fasi edilizie, in cui avvicinarsi è rapida l'evoluzione delle tecniche edilizie per le abitazioni che, in un arco cronologico di circa trent'anni, si arricchiscono progressivamente. Il nuovo quartiere mantiene gli orientamenti precedenti e in taluni casi i medesimi confini.

Alla prima fase strutturale, molto lacunosa, si ascrive un'abitazione composta da almeno cinque vani con una corte. La realizzazione dell'edificio prevede il riutilizzo di un muro in pietra appartenente all'ultimo periodo della fase precedente, durante la prima metà del I secolo a.C.

Alla seconda, riferibile alla fine del secolo, si riferiscono la sua ristrutturazione e la realizzazione di un edificio adiacente. Il suo limite è segnalato da un cippo tronco-piramidale in trachite con *decussis*, addossato alla fondazione del muro perimetrale orientale della casa. Come accennato, l'uso di cippi è elemento di continuità tra età protostorica e romana, per segnare lo spazio tanto in ambito pubblico, quanto in ambito privato. L'atto poteva essere 'sacralizzato' da un rito che accompagnava l'infissione del segnacolo con l'offerta di oggetti specifici, come in questo caso, una piccola lamina bronzea (Vigoni 2006: 95).

Almeno otto ambienti si distribuivano lungo un corridoio mentre un muro continuo suddividiva i vani di servizio a nord, pavimentati in semplice terra battuta, da quelli di rappresentanza posti a sud. Accanto a tracce di pavimentazione in cubetti di cotto e di un grande ambiente con focolare quadrato, si conserva buona parte dell'*opus signinum* con fine disegno geometrico e floreale riferibile ad un vano quadrangolare di 20 m² (Fig. 13) (Vigoni 2006: 92-97; Ruta Serafini 2007).

Questa situazione fa sistema con quanto emerso dai recenti scavi condotti all'interno del Castello Carrarese.

I lavori di "Completamento degli scavi e delle indagini archeologiche stratigrafiche del Castello Carrarese", ex Casa di Reclusione del Castello Carrarese, in Piazza del Castello a Padova sono stati condotti tra il mese di dicembre 2013 e si sono protratte fino all'ottobre del 2014.

La campagna di scavo ha portato alla luce una sequenza cronologica molto estesa, che va dal contemporaneo fino alla prima età romana. Parte dell'intervento si è concentrata sui numerosi vani interni del Castello, mentre l'area del Cortile Maggiore è stato oggetto di ulteriori indagini archeologiche dove sono stati effettuati due ampi saggi, uno nella porzione nord occidentale, e uno nella parte sud orientale.

Nel saggio condotto nella parte meridionale del cortile (Fig. 14), sono stati individuati due momenti; il primo che va dal III al I secolo a.C., il secondo dal I secolo a.C. al I secolo d.C.

Lo strato più antico rinvenuto si riferisce a un piano di argilla, probabilmente in fase con un residuo di muro di scaglia calcarea, coperti da un riporto di matrice terrosa. Questa stesura doveva essere propedeutica alla messa in opera di una successiva fase insediativa, cui fa riferimento un focolare quadrangolare (Fig. 15), costituito da un vespaio in frammenti ceramici, capovolti e associati a tegole con alette rivolte verso il basso, coperto dal piano di attività del focolare. Esso si appoggiava a un setto murario di contenimento in trachite, posto ad ovest, oltre il quale era conservato un lacerto di stesura pavimentale.

Tra la struttura e il focolare è stato rinvenuto un piccolo deposito di materiale fittile, tra cui una coppetta di ceramica grigia, integra, deposta inclinata e riferibile sempre ad un contesto cronologico tra il II e I secolo a.C. Associabili a questa fase sono due residui di strutture murarie, successivamente spoliate, pertinenti a setti in materiale deperibile che chiudevano il piano del focolare ad est e a nord.

Successivamente il focolare viene disattivato da un apporto di matrice limosa che include materiale ceramico databile tra II e I secolo a.C., su cui si impostava una successiva stesura di terreno che obliterava questo piano di frequentazione. Al di sopra sono stati

90 Ruta Serafini 2007: 70; in sintesi con riferimenti bibliografici, si veda Bonetto et al. 2017: 18-20.



Fig. 15 - Padova, Castello Carrarese. Il focolare e il muro in trachite (Archivio SABAP ve-met). / Padua, Castello Carrarese. The fireplace and the wall made of trachyte (Archivio SABAP ve-met).

individuati frammenti di ossa umane pertinenti alla teca cranica di un corpo infantile, il cui scavo micro-stratigrafico ha permesso di mettere in luce lo scheletro, pressoché completo, di un feto (Fig. 16). Era deposto in corrispondenza dello spolio del muro, probabilmente in crudo, orientato in senso nord-sud, e perpendicolare rispetto a quest'ultimo. Il cranio, posizionato a ovest, poggiava in prossimità di una preparazione pavimentale in limo-argilla pressata che costituiva, probabilmente, il nucleo originario dell'abitazione. Lo scheletro, lo spolio e la piattaforma pavimentale, erano obliterati da uno strato limo-argilloso di colore bruno giallastro, piuttosto organico, con numerosi frammenti di ceramica. Durante lo scavo non è stato possibile riconoscere un taglio per una fossa di deposizione che accogliesse il corpo, il che fa supporre che la sepoltura sia avvenuta in una semplice depressione del terreno, contestualmente all'azione di spolio e di spianamento del muro. Di particolare interesse è l'individuazione, poco a nord rispetto al cranio del feto, di un oggetto in ferro, forse un elemento di corredo pertinente alla sepoltura stessa.

Le analisi, condotte da Marta Bisello, hanno consentito di comprendere che si tratta di una deposizione primaria in nuda terra in spazio pieno. Lo strato a obliterazione della sepoltura ha consentito la buona conservazione dello scheletro, ma anche la conservazione di buona parte delle connessioni articolari hanno mantenuto la posizione anatomica.

Il feto è stato deposto sul fianco destro, in posizione contratta, con il capo a ovest⁹¹; alcuni elementi suggeriscono la presenza di un

sudario/fasciatura che avvolgeva il corpo. L'analisi degli elementi dello scheletro ha rivelato trattarsi di un feto tra le 38 e le 40 settimane di gestazione, quindi un feto prematuro o perinato⁹² (Fig. 17).

Sul corpo venne steso uno spesso livellamento funzionale alla messa in opera di uno strato di riporto funzionale ad un piano di frequentazione caratterizzato da una serie di buche di palo circolari, disposte in senso nord-sud, e ad una piccola fossa lineare con medesimo orientamento, probabilmente funzionale all'alloggio di una parete in materiale deperibile.

Una struttura pertinente a questa fase era poi un muro in scaglia calcarea legata da semplice limo, sempre con orientamento nord-sud, venendo meglio a definire il limite occidentale dell'ipotetica struttura abitativa. Pare correlato alla vita di questa fase insediativa uno scarico di materiale ceramico piuttosto abbondante, rinvenuto a sud.

destro erano fortemente ripiegati verso l'omero destro, mentre l'ulna e il radio sinistro si disponeva quasi a 90° rispetto all'omero. Gli arti inferiori erano solo parzialmente conservati (non sono state infatti individuate le tibie e una delle fibule) e non in connessione anatomica, ma la posizione parallela dei due femori fa supporre che le gambe fossero sovrapposte con una angolazione di circa 90° rispetto il bacino.

⁹² Lo studio della mortalità perinatale in campo archeologico non permette di determinare con precisione se un bambino sia nato prematuro, sia nato morto o se sia sopravvissuto per alcuni giorni dopo il parto. Dal punto di vista clinico la maggior parte dei parti prematuri o delle morti perinatali, come nel nostro caso, sono considerate il riflesso delle influenze endogene sul bambino, ovvero il risultato dell'influenza genetica dei genitori e dello stato di salute della madre durante la gravidanza. Nel merito si veda la relazione di Marta Bisello (Archivio SABAP ve-met).

⁹¹ La teca cranica era completamente frammentaria. Gli arti superiori erano ripiegati e leggermente sovrapposti tra di loro. L'ulna e il radio



Fig. 16 - Padova, Castello Carrarese. L'angolo nord-ovest dello scavo. In evidenza l'ubicazione del feto (Archivio SABAP ve-met). / Padua, Castello Carrarese. The north-western part of the excavation. The position of the fetus is highlighted (Archivio SABAP ve-met).

La datazione di questo contesto insediativo sembra orientarsi tra il I secolo a.C. e il I secolo d. C. Da evidenziare inoltre come la sequenza di livelli pavimentali si estendesse verso occidente, oltre il limite strutturale che verrà ribadito dalla fase edilizia successiva, con la definizione di un'area interna ed una esterna, caratterizzata, peraltro dall'uso del laterizio (anziché della scaglia litica) come materiale per la costruzione strutture murarie rinvenute.

La sequenza emersa, sebbene interessante, risulta di difficile interpretazione, data la limitata estensione del saggio, il cui scavo, peraltro, è stato interrotto per una cospicua emersione di acqua di falda.

Il complesso scavo dell'area del Castello merita chiaramente una lettura più approfondita; tuttavia l'individuazione di un nucleo abitativo ascrivibile alla fase di romanizzazione, che ha conosciuto una continuità di vita in piena età romana, fa chiaramente sistema con quanto evidenziato in precedenza. Oltre agli elementi che si è tentato di porre in evidenza, si ritiene che il rinvenimento del feto sottolinei alcuni elementi di interesse.

Le sepolture di neonati o feti, all'interno di contesti abitativi, è un costume culturale ben noto nell'Italia nord-orientale e in particolar modo nella fascia pedemontana e montana. Costume che affonda le sue radici già in epoca protostorica, i cui esempi più vicini si collocano a Padova (scavo ex-Pilsen), Santorso (Vicenza), Sanzeno, Castelrotto (Verona) (Panozzo 1998: 234-253; Maioli 1980: 51-68; Lora, Ruta Serafini 1996: 247-272; Gaio 2005: 53-90).

Il costume culturale ha una sua continuità anche in epoca romana, nonostante le disposizioni vietassero di seppellire all'interno delle aree abitate. I dati archeologici però forniscono un dato diverso, suggerendo l'esistenza di deroghe qualora i defunti fossero neonati o infanti (Carroll 2011: 99-120). Infatti alcune fonti classiche (Plinio il Vecchio, Giovenale) fanno riferimento alla consuetudine di

non cremare bambini a cui non fossero ancora spuntati i denti (quindi di età inferiore ai sei mesi), e in generale i bambini molto piccoli, probabilmente perché se posti sulla pira, ben poco si sarebbe conservato dello scheletro. In particolare Fulgenzio (V-VI secolo d.C.) fa riferimento alle sepolture che gli antichi chiamavano *suggrundaria*, ossia all'antica consuetudine, in ambito rustico, di seppellire i bambini che non avessero ancora compiuto i 40 giorni, all'esterno della casa, nello spazio coperto dalle ali sporgenti del tetto dal cui bordo estremo cade l'acqua piovana, appunto *suggrunda* (Gaio 2005: 70; Carroll 2001: 110). Testimonianze in tal senso vengono da numerosi insediamenti rurali dell'Italia nord-orientale, *villae* ed edifici rustici, che coprono un arco cronologico dal I al IV secolo d.C. Generalmente le sepolture venivano ricavate al di sotto dei piani pavimentali, lungo i muri, negli angoli o all'esterno della casa nelle sue immediate vicinanze. Si tratta di semplici fosse in nuda terra, scavate al disotto dei piani pavimentali, in cui il feto veniva deposto in posizione contratta, avvolto in bande o in sudario (Gaio 2005; Carroll 2011). Raramente si individua una strutturazione o elementi a protezione del corpo, e altrettanto rara è la presenza di un corredo (Gaio 2005: 70-71).

La sepoltura individuata nel saggio del cortile del Castello rientra nella casistica sopra esposta. Cronologicamente si data alla seconda metà del I secolo a.C., in una fase edilizia che vede, probabilmente, un ampliamento e una nuova suddivisione degli spazi in un nucleo abitativo. Si inserisce quindi nel costume culturale di tradizione venetica prima (Maioli 1980; Lora & Serafini 1996), e nella consuetudine romana poi, che prevedeva la possibilità di seppellire feti e neonati all'interno dell'ambiente domestico (Gaio 2005; Carroll 2011). L'elemento in metallo, rinvenuto in prossimità della sepoltura, se effettivamente è da considerarsi un elemento di corredo, contribuisce ad incrementarne la valenza simbolica della sepoltura. Infatti il metallo, sia esso una moneta o un chiodo, associato ad ambiti



Fig. 17 - Padova, Castello Carrarese. Dettaglio del feto (Archivio SAPAB ve-met). / Padua, Castello Carrarese. Detail of the fetus (Archivio SABAP ve-met).

funerari e quindi rituali, assume a sua volta (secondo le credenze e le superstizioni del mondo antico) valore apotropaico, incrementando quindi il carattere propiziatorio intrinseco alla sepoltura stessa (Ceci 2001: 87-97).

Una sepoltura dunque che conferma quanto emerso dalla lettura degli altri dati archeologici, dal momento che siffatte deposizioni avvenivano contestualmente a momenti di trasformazione del contesto abitativo: una ristrutturazione o un cambiamento d'uso, assumendo quindi una valenza altamente simbolico/rituale (Panozzo 1998).

[E.P.]

Bibliografia

- Antico Gallina M.V., 1996 - Valutazioni tecniche sulla cosiddetta funzione drenante dei depositi di anfore. In: Antico Gallina M.V. (a cura di), *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*. ET, Milano: 67-112.
- Antico Gallina M.V., 2011 - Bonifiche geotecniche e idrauliche con anfore: teoria e pratica di un fenomeno. *The Journal of Fasti Online*, 226.
- Antico Gallina M.V., 2014 - Dalla topografia al diritto. Sistemi ad anfore e mutamenti verticali del suolo. *Atlante tematico di topografia antica*, 24: 233-246.
- Baggio Bernardoni E., 1993 - Le strutture di età romana e medievale scoperte nel sottosuolo del Palazzo dei Montivecchi. In: Olivato L. (a cura di), *Il Palazzo dei Montivecchi della Banca Popolare Veneta*. Banca Popolare Veneta, Padova: 25-35.
- Balista C., Cipriano S. & Ruta Serafini A., 1996 - Padova: saggi preliminari in via San Fermo. L'evoluzione di un quartiere della città in età romana. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XII: 18-29.
- Balista C., De Vanna L., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 1992 - Lo scavo della necropoli preromana e romana tra via Tiepolo e via San Massimo: nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 8: 15-24.
- Balista C. & Gamba M., 2013 - Le città dei Veneti antichi. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 67-78.
- Balista C. & Ruta Serafini A., 2001 - Lo scavo di un'insula periferuale: l'area ex Ardor a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVII: 99-115.
- Balista C. & Ruta Serafini A., 2004 - Primi elementi di urbanistica arcaica a Padova. In: Braccesi L. & Luni M. (a cura di), *I Greci in Adriatico*, 2. *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 18: 291-310.
- Bandelli G., 2009 - Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla *Venetia* e all'*Histria*. In: Cuscito G. (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. Antichità Altoadriatiche, LXVIII. Editreg, Trieste: 29-69.
- Bandelli G., 2015 - La romanizzazione della *Venetia* fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.). In: Cresci Marrone G. (a cura di), *Trans Padum ... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno (Venezia, 13-15 maggio 2014). Quasar, Roma: 287-303.
- Bianco M.L., Gregnanin R., Caimi R. & Manning Press J., 1996-1997 - Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova. *Archeologia Veneta*, XIX-XX: 7-150.
- Bonato S., Destro C., Mazzocchin S., Tomaello E. & Tuzzato S., 2010 - Nuovi dati sull'abitato di IX-VIII sec. a.C. e sull'edilizia

- pubblica romana da uno scavo presso il ponte di San Lorenzo a Padova. *Archeologia Veneta*, XXXIII: 8-43.
- Bonetto J., 2015 - Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione. In: Bukowiecki E., Volpe R. & Wulf-Rheidt U. (a cura di), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*, Atti del I workshop "Laterizio", Roma, 27-28 novembre 2014. *Archeologia dell'architettura*, XX: 105-113.
- Bonetto J., 2019 - Maestranze greche e laterizio cotto: alle origini dell'architettura della Cisalpina. In: Bonetto J., Bukowiecki E. & Volpe R. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del II workshop internazionale "Laterizio", Padova, 26-28 aprile 2016. Quasar, Roma: 317-334
- Bonetto J., Pettenò E., & Veronese F., 2017 - *Padova. La città di Tito Livio*. Cleup, Padova, 97 pp.
- Bonetto J. & Previato C., 2013 - Tecniche costruttive e contesto ambientale. Le sottofondazioni a sedimenti nella Cisalpina e nel Mediterraneo. In: Cuscito G. (a cura di), *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, Atti del Convegno, Aquileia, 10-12 maggio 2012. Antichità Altoadriatiche, XLIII. Editreg, Trieste: 231-264.
- Bonomi S., 2005 - Le importazioni di ceramica attica a Padova. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 76-77.
- Bosio L., 1991 - *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*. Eshedra, Padova, 283 pp.
- Bosio L., Pesavento Mattioli S. & Zampieri G. (a cura di), 1984 - *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*. Eredi, Padova, 166 pp.
- Braccesi L., 2010 - Livio e le stele patavine con cavalieri combattenti. *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 26: 113-117.
- Braccesi L., 2017² - *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Il Poligrafo, Padova, 135 pp.
- Braccesi L. & Veronese F., 2013 - *Padova prima di Padova. La città e l'universo veneto*. Cierre, Sommacampagna (Verona), 213 pp.
- Braccesi L. & Veronese F., 2014 - *Padova romana, da Augusto a Teodorico*. Cierre, Sommacampagna (Verona), 166 pp.
- Braccesi L. & Veronese F., 2017 - Veneti e Greci. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 138-143.
- Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), 2007 - *Forme e tempi dell'Urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo a.C.)*, Atti delle giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006. All'Insegna del Giglio, Firenze, 351 pp.
- Buscemi F., 2012 - *Architettura e romanizzazione della Sicilia di età imperiale: gli edifici per spettacoli*. Officina di Studi medievali, Palermo, 433 pp.
- Caimi R., Manning Press J. & Ruta Serafini A., 1994 - Padova, via Cesare Battisti. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X: 32-34.
- Campus A., 2015 - *Utopia e distopia. La romanizzazione come fenomeno di resilienza*. Aracne, Ariccia (Rm), 251 pp.
- Capuis L., 1998-1999 - "Città", strutture ed infrastrutture "urbanistiche" nel Veneto preromano: alcune note. *Archeologia Veneta*, 21-22: 51-57.
- Capuis L., 2007 - Padova capitale dei Veneti antichi. In: Longo O. (a cura di), *Padua felix, Storie padovane illustri*. Eshedra, Padova: 9-20.
- Carroll M., 2011 - Infant death and burial in Roman Italy. *Journal of Roman Archaeology*, 24: 99-120.
- Cecconi G.A., 2006 - Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto. *Mélanges de l'école française de Rome*, 118: 81-94.
- Ceci F., 2001 - L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano. In: M. Heinzlmann, J. Ortalli, P. Fasold & M. Witteyer (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Atti del convegno, Roma, 1-3 aprile 1998. Pallia 11. DAI, Wiesbaden: 87-95.
- Cipriano S., 1998 - La necropoli romana di piazza De Gasperi a Padova. *Archeologia Veneta*, XVI-XVII-XVIII (1993-1994-1995): 55-68.
- Cipriano S. & Mazzocchin S., 2003 - I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici. *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 92: 29-76.
- Cipriano S. & Mazzocchin S., 2011 - Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica. In: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*. Antenor Quaderni, 20. Quasar, Roma: 331-367.
- Cipriano S. & Ruta Serafini A., 2001 - Padova. Ospedale Civile: resoconto di sei anni di assistenza archeologica. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVII: 13-28.
- Cipriano S. & Ruta Serafini A., 2005 - Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXI: 139-156.
- Colautti C. & Marinig T., 1996 - Padova: via Barbarigo 67. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XII: 15-17.
- Cozza F. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2007 - I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova. *Archeologia Veneta*, XXVII-XXVIII (2004-2005), Padova.
- Cresci Marrone G. (a cura di), 2015 - Trans Padum usque ad Alpes, Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014. Quasar, Roma, 367 pp.
- Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), 1999 - *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1. Quasar, Roma, 326 pp.
- Cuscito G. (a cura di), 2009 - *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. Antichità Altoadriatiche, LXVIII. Editreg, Trieste, 416 pp.
- De Min M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 - *La città invisibile. Padova preromana, Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 181 pp.
- De Vanna L., Ruta Serafini A. & Valle G., 1994 - Padova, via S. Canziano/via delle Piazze 1993. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X: 30-32.
- De Vanna L. & Ruta Serafini A., 1995 - Padova, via Giustiniani. Nuovo Padiglione Pediatrico. Nota preliminare sulle indagini 1993 e 1994. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 11: 18-25.
- De Vecchi G. & Lazzarini L., 1994 - Marmi e pietre di Padova romana. In: Zampieri G. & Cisotto Nalon M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Electa, Milano: 106-116.
- De Vincenzo S., 2016 - Considerazioni introduttive sul concetto di "romanizzazione". In: De Vincenzo S. & Blasetti Fantauzzi C. (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Atti del Convegno internazionale, Cuglieri (Or), 26-28 marzo 2015. Analysis archaeologica. An international journal of western mediterranean archaeology, Monograph series n. 1. Quasar, Roma: 7-13.
- Di Filippo Balestrazzi E., 2004 - Cerimonialità socio-politica e formazione della città nel Veneto preromano. In: Agusta-Boularot S. & Lafon X. (eds.), *Des Iberes aux Venetes*. Collection de l'École française de Rome, 328. École française de Rome, Rome: 379-407.
- Di Filippo Balestrazzi E., Veronese F. & Vigoni A., 2007 - Un recinto funerario di epoca romana a Palazzo Maldura a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXIII: 139-146.
- Duncan Jones R.P., 1985 - Who paid for public buildings in Roman cities?. In: Grew F. & Hobley G. (eds.), *Roman urban topography in Britain and the western empire*. The Council for British archa-

- eology, London: 28-33.
- Fogolari G., 1971 - Alcune stele paleovenete. *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere e arti*, 129: 2-41.
- Gabba E., 1972 - Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C. *Studi classici e orientali*, XXI: 73-112.
- Gaio S., 2005 - Quid sint suggrundaria. La sepoltura infantile a enchytrismos di Loppio - S. Andrea (TN). *Annuario del Museo Civico di Rovereto*, 20: 53-90.
- Galsterer H., 2009 - La Romanizzazione – una, molte, nessuna?. In: Cuscito G. (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. Antichità Altoadriatiche, LXVIII. Editreg, Trieste: 17-28.
- Gamba M., Gambacurta G. & Cipriano S., 1993 - I materiali. In: Balista C. & Ruta Serafini A. (a cura di), Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, IX: 103-105.
- Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2008 - Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano. In: Dupré i Raventós X., Ribichini S. & Verger S. (a cura di), Saturnia Tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*. Atti del convegno internazionale, Roma, 10-12 novembre 2004. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma: 49-68.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. & Balista C., 2005a - Topografia e urbanistica. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 23-31.
- Gamba M., Gambacurta G. & Sainati C., 2005b - L'abitato. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 65-75.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), 2013 - Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia, 462 pp.
- Gambacurta G., 1999 - Aristocrazie venete e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1. Quasar, Roma: 97-120.
- Gambacurta G., 2004 - Appunti sulla tecnica stradale protostorica nel Veneto Antico. In: *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica*, 13: 26-42.
- Gambacurta G., 2013 - I monumenti funerari in pietra. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 344-345.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2017 (2018) - *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Archeologia Veneta Supplemento, XL (2017). Società Archeologica Veneta, Padova, 207 pp.
- Gambacurta G. & Tomaello E., 2006-2007 - La sequenza protostorica in via dei Tadi 10-12 a Padova: analisi delle strutture e tipologia dei materiali. *Archeologia Veneta*, XXIX-XXX: 79-133.
- Haack M.L., 2008 - Il concetto di "transferts culturels": un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"? Il caso etrusco. In: Urso G. (ed.), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007. ETS, Pisa: 135-146.
- Inglebert H., 2005 - *Histoire de la civilisation romaine*. Presses universitaires de France, Paris, 512 pp.
- Janniard S. & Traina G., 2006. Sur le concept de «romanisation». Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche. Introduction. *MEFRA*, 118: 71-79.
- Jouffroy H., 1977 - Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé. *Ktema*, 2: 329-337.
- Jouffroy H., 1986 - *La construction publique en Italie et dans l'Afrique Romaine*. AECR, Strasburg, 537 pp.
- Le Roux P., 2004 - La romanisation en question. *Annales. Histoire, Sciences sociales*, 59: 287-311.
- Leonardi G., 1976 - Ex Storione (Canton del Gallo). In: AA.VV., *Padova preromana*, Catalogo della Mostra, Padova, 27 giugno-15 novembre 1976. Antoniana, Padova: 102-140.
- Lora S. & Ruta Serafini A., 1996 - Il gruppo di Magrè. In: Metzger R. & Gleirscher P. (eds.), *Die Räter/I Reti*. Athesia, Bozen: 247-272.
- Maioli M.G., 1980 - Planimetria e funzioni di una casa paleoveneta dallo scavo della zona Pilsen. *Archeologia Veneta*, 3: 51-68.
- Malnati L., 1999 - Note sull'edilizia residenziale preromana ad Oderzo e nell'Italia nord-orientale. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1. Quasar, Roma: 171-191.
- Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), 2015 - Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze, 368 pp.
- Malnati L., Pellegrini S. & Piccinini F. (a cura di), 2017 - *Mutina splendissima. La città romana e la sua eredità*, Catalogo della Mostra, Modena 25 novembre 2017-8 aprile 2018. De Luca Editori d'arte, Roma, 655 pp.
- Marini Calvani M. (a cura di), 2000 - Aemilia, *La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*. Marsilio Editori, Venezia, 607 pp.
- Mazzocchin S., 2013 - *Vicenza. I dati delle anfore*. Editreg, Trieste, 217 pp.
- Milizia F., 1781 (1847 seconda ed.) - *Principi di architettura civile*. Serafino Majocchi, Milano, 596 pp.
- Panozzo N., 1998 - Prime osservazioni su una deposizione a rito misto a Santorso (VI). *Archeologia delle Alpi*, 5: 234-253.
- Pettenò E., 2015 - Padova nel II-I secolo a.C. In: Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze: 170.
- Pettenò E., Cagnoni M. & Tuzzato S., 2014 - Padova, Castello Cararese. Un'antologia per la storia della città. *Notizie di Archeologia del Veneto*, 3: 43-50.
- Pizzirani C., 2019: Tecniche costruttive nell'edilizia domestica etrusca tra VI e IV secolo a.C. In: Bonetto J., Bukowiecki E. & Volpe R. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del II workshop internazionale "Laterizio", Padova, 26-28 aprile 2016. Quasar, Roma: 335-344
- Previato C., 2016: Costruire in terreni paludosi: sistemi di fondazione e bonifica in uso in età romana in Italia settentrionale fra tradizione e innovazione. In: DeLaine J., Camporeale S. & Pizzo A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción V - Man-made materials, engineering and infrastructure*, 5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction, Oxford, 11-12 April 2015. Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid: 209-230.
- Righini V., 1990 - Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana. In: Susini G. (a cura di), *Storia di Ravenna. 1. L'evo antico*. Marsilio, Venezia: 257-296.
- Righini V., 1999: La diffusione del mattone cotto nella Gallia Cisalpina e l'architettura in mattoni di Ravenna. In: Bendala Galan M., Rico C., Roldan Gomez L. (a cura di), *El ladrillo y sus derivados en la época romana*. Servicio de Publicación de la Universidad Autónoma de Madrid, Madrid: 125-157.
- Rinaldi F., 2007 - Il progetto di catalogazione dei mosaici del Veneto: il caso di Padova. In: Angelelli C. & Paribeni A. (a cura di), *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Padova, 14-15 e 17 febbraio 2006; Brescia, 16 febbraio 2006. Scripta Manent, Roma: 25-36.

- Rossignoli C., 2015 - Cippo con segno di delimitazione confinaria da Padova. In: Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze: 171.
- Rossignoli C. & Ruta Serafini A., 2009 - L'edilizia residenziale a Padova. Nuovi dati. In: Annibaletto M. & Ghedini F. (a cura di), *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio, Padova, 10-11 aprile 2008. Quasar, Roma: 27-39.
- Ruta Serafini A., 2002 - L'archeologia urbana: nuovi dati. In: Hiller H. & Zampieri G. (a cura di), *Padova romana*, Catalogo della mostra, Freiburg, 19 febbraio-15 settembre 2002. Grafiche Turato, Rubano (PD): 57-73.
- Ruta Serafini A., 2007 - Padova, fra tradizione e innovazione. In: Brecciaroli Taborelli L. (ed.), *Forme e tempi dell'Urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo a.C.)*, Atti delle giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006. All'Insegna del Giglio, Firenze: 67-83.
- Ruta Serafini A., 2015 - Padova nel II-I secolo a.C. In: Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze: 78.
- Ruta Serafini A., Balista C., Cagnoni M., Cipriano S., Mazzocchin S., Meloni F., Rossignoli C., Sainati C. & Vigoni A., 2007 - Padova, fra tradizione e innovazione. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti del convegno, Torino, 4-6 maggio 2006. All'Insegna del Giglio, Firenze: 67-83.
- Ruta Serafini A., Cattaneo P., Michelini P. & Marcassa P., 2004 - Padova, area tra via S. Chiara e riviera Ruzzante (Questura). *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XX: 5-30.
- Ruta Serafini A. & Michelini P. 1996 - Lo scavo archeologico nel cortile di Palazzo Zabarella. In: Cagnoni G. et al., *Palazzo Zabarella*. Esedra, Padova: 7-17.
- Ruta Serafini A. & Sainati C., 2005 - Strutture perifericali presso palazzo "ex dei Claricini" in via Cesarotti 10 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXI: 24-37.
- Ruta Serafini A., Sainati C. & Vigoni A., 2006 - Lo scavo urbano pluristratificato di piazza Castello n. 18 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXII: 150-167.
- Ruta Serafini A. & Vigoni A., 2006 - Lo scavo archeologico nel cortile della casa del Clero. In: Bellinati C. (a cura di), *La casa del Clero, Padova. Il recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, Padova: 85-111.
- Sainati C. & Salerno R., 2006 - Il primo insediamento. In: Bellinati C. (a cura di), *La casa del Clero, Padova. Il recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, Padova: 86-92.
- Sainati C., 2009 - I depositi di epoca protostorica, in: Bortolami M. (a cura di), *La casa vicariale dei Santi Fermo e Rustico. Recupero di un'architettura di Padova dall'epoca preromana al Liberty*. Grafiche Turato, Padova: 93-105.
- Sainati C., 2013 - La sacralità del confine: i segni. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 224-225.
- Scotton M.A. (a cura di), 1994 - Catalogo. In: Zampieri G. & Cisotto Nalon M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Electa, Milano: 121-203.
- Sena Chiesa G. & Arslan E. A. (a cura di), 1998 - *Optima via*, Atti del Convegno internazionale di studi "Postumia", Cremona, 13-15 giugno 1996. Elemond, Cremona, 489 pp.
- Sena Chiesa G. & Lavizzari M. P. (a cura di), 1998 - *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra, Cremona, 4 aprile-26 ottobre 1998. Electa, Milano, 767 pp.
- Solano S. (a cura di), 2016 - *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno, Breno-Civitate Camuno (Bs), 10-11 ottobre 2013. Quasar, Roma, 357 pp.
- Terrenato N., 1998 - The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?. In: *TRAC 97, Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, Nottingham, April 1997. Oxbow Books, Oxford: 10-17.
- Torelli M., 1983 - Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali. In: *Les Bourgeoisies municipales italiennes aux II^e et I^e siècles av. J.-C.* Centre Jean Berard, Paris-Naples: 241-250.
- Tosi G., 1992 - Un fregio d'armi patavino: aspetti topografici e iconografici. *Archeologia Veneta*, 15: 151-160.
- Tosi G., 1994 - *Patavium* nella testimonianza di Tito Livio X, 2. In: Scarfi B. M. (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 269-277.
- Tosi G., 2002 - Aspetti urbanistici ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti. *Antenor*, 3: 87-127.
- Van Dommelen P. & Terrenato N., 2007 - *Articulating local cultures. Power and identity under the expanding Roman Republic*. Journal of Roman archaeology, Portsmouth, 144 pp.
- Veronese F. (a cura di), 2009 - *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio, Padova, 19 giugno 2008. Il Poligrafo, Padova, 252 pp.
- Veronese F., 2010 - L'area di Sant'Andrea in età romana. Un frammento della storia di Padova attraverso la lettura "degli scarsissimi de' suoi antichi edifici". In: Zampieri G. (a cura di), *La chiesa di Sant'Andrea in Padova. Archeologia, Storia, Arte*. Editoriale Programma, Padova: 109-126.
- Veronese (a cura di), 2011 - *Via Annia, II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio, Padova, 17 giugno 2010. Il Poligrafo, Padova, 324 pp.
- Veronese F., 2013 - L'arrivo dei Romani. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 445-447.
- Veronese F., 2014 - Prima delle mura. Dai segni di confine dell'insediamento protostorico al (possibile) pomerium della città romana. In: Donvito V. C. & Fadini U. (a cura di), *Padova e le sue mura. Cinquecento anni di storia 1513-2013*, Catalogo della Mostra, Padova, 28 marzo-20 luglio 2014. Biblos, Padova: 61-63.
- Veronese F., 2015 - *Patavium* augustea: spolia e sopravvivenze di una città opulentissima. In: Veronese F. (a cura di), *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps*, Atti della giornata di studio, Padova, 18 novembre 2014, Venezia/Venetia. Quaderni adriatici di storia e antichità lagunari, 3. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 109-127.
- Veronese F., 2017 - *Semper in armis*. Padova tra Greci e Celti. Suggerimenti da tre reperti dei Musei Civici. In: Braccesi L., *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Il Poligrafo, Padova: 115-128.
- Vigoni A., 2006 - L'epoca romana. In: Bellinati C. (a cura di), *La casa del clero, Padova. Il recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, Padova: 92-102.
- Vigoni A., 2009 - Il tempio romano di via Manzoni a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXV: 31-36.
- Zaccaria C., 1990 - Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regione X e XI in età imperiale. In: *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI*, Atti del Convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987. École française de Rome, Roma-Trieste: 129-162.
- Zara A., 2018 - *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*. Antenor Quaderni, 44. Quasar, Roma, 767 pp.